SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

5ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

VENERDÌ 24 FEBBRAIO 1961

(88ª seduta in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente GIACOMETTI

INDICE

Disegni di legge:

« Modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (920) (Rinvio del seguito della discussione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1470
RODA 1470
SPAGNOLLI, *relatore* 1470

« Soppressione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività, di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e costituzione del Centro italiano per la produttività » (1364) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE 1444, 1448, 1459, 1468
BERTOLI 1448, 1453, 1466, 1467, 1468
BRACCESI, *relatore* 1444, 1465
CENINI 1454, 1467
DE LUCA 1448, 1457, 1458, 1467, 1468
FORTUNATI 1449, 1450, 1458, 1464
PARRI 1452, 1456
PESENTI 1455
PIOLA 1456, 1465, 1466, 1467, 1468
RODA . . . 1453, 1458, 1465, 1466, 1467, 1468
ROSELLI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio* . . . . . *Pag.* 1460, 1467
SPAGNOLLI . . . 1448, 1450, 1459, 1466, 1467

« Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei Comuni e delle Provincie » (1425) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE 1468, 1470
SPAGNOLLI, *f.f. relatore* 1469

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bertoli, Braccesi, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gallotti Balboni Luisa, Giacometti, Oliva, Parri, Pesenti, Piola, Ponti, Roda, Ruggeri, Spagnolli e Valmarana.

Intervengono il Ministro delle finanze Trabucchi e i Sottosegretari di Stato per il bilancio Roselli, per le finanze Pecoraro e per il tesoro De Giovine.

CENINI, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Soppressione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività, di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e costituzione del Centro italiano per la produttività » (1364)

PRESIDENTE. Mi è pervenuta, da parte del senatore Braccesi, la richiesta di voler procedere ora alla discussione del seguente disegno di legge, non iscritto allo ordine del giorno dell'odierna seduta: « Soppressione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività, di cui all'articolo 1 della legge 31 luglio 1954, n. 626, e costituzione del Centro italiano per la produttività ».

Poichè non vi sono osservazioni, debbo ritenere che la Commissione approvi la richiesta all'unanimità.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

BRACCESI, *relatore.* Il disegno di legge al nostro esame ha due mète: in primo luogo, la soppressione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività, istituito con la legge 31 luglio 1954, n. 626, e in relazione alla soppressione, fissarne le modalità e stanziare i mezzi necessari; in secondo luogo, la costituzione di un Centro italiano per la produttività, con personalità giuridica di diritto pubblico, avente particolari compiti, strutturato con organi appositi ed adeguati.

Il vostro relatore deve assolvere quindi lo obbligo di giustificare la soppressione del primo e di illustrare possibilmente e sufficientemente la necessità della costituzione dell'altro.

Unicamente per ricordo a me stesso stralcio i primi tre articoli della legge 31 luglio 1954, n. 626, sull'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività, e ciò al fine di inquadrare nei precedenti il provvedimento attuale.

L'articolo 1 della suddetta legge è così formulato: « È autorizzata la spesa di 2 miliardi e 700 milioni di lire, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione, esercizio finanziario 1954-55, per la istituzione di un Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività.

Tale Fondo, gestito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione, sarà depositato in conto corrente fruttifero presso il Tesoro dello Stato o presso l'Istituto di emissione.

A tale Fondo saranno imputate anche le spese effettuate per la realizzazione dei programmi di produttività, che dovranno essere rimborsate al Fondo lire *Interim-Aid,* previsto dall'accordo stipulato dal Governo italiano e da quello degli Stati Uniti d'America, ratificato e reso esecutivo con decreto legislativo 14 febbraio 1948, n, 153 ».

È bene ed importante ricordare questo articolo, perchè con questo viene spiegato il disegno di legge attuale.

Articolo 2: « I preventivi ed i rendiconti della gestione del Fondo saranno approvati da un Comitato presieduto da un Ministro Segretario di Stato e composto dai Sottosegretari di Stato del lavoro, dell'industria e commercio, dell'agricoltura, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del commercio estero, interessati all'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività, fra essi compreso quello del tesoro, nonchè del segretario generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione, eccetera ».

Articolo 3: « I programmi finanziati dal Fondo avranno per oggetto lo sviluppo della produttività, al fine di promuovere l'educazione e la preparazione professionale dei lavoratori, studi, sperimentazioni, ricerche, divulgazioni di informazioni tecniche nel campo della produzione e distribuzione e lo sviluppo della cooperazione, con particolare riguardo all'attività del Consiglio nazionale delle ricerche, delle Stazioni sperimentali dipendenti dallo Stato, delle Università e di altri

Enti che si propongano gli scopi di cui sopra ».

La presenza in questa Commissione di due autorevolissimi ex membri del Comitato dei Sottosegretari, il senatore De Luca ed il senatore Spagnolli, facilita certamente il mio compito, perchè loro stessi, se lo crederanno, potranno dare e portare alla discussione i frutti della loro attività ed esperienza in questo campo.

Ed eccomi alle spiegazioni che giustificano i primi due articoli del disegno di legge in discussione, quelli che concernono la chiusura del Fondo.

In occasione dell'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1959-60 il Comitato dei Sottosegretari ebbe a fare notevoli sforzi per ottenere il pareggio dello stesso e per coprire la spesa in lire 361.025 mila. Infatti, venne prevista una entrata di 200 milioni di lire a carico dello Stato sul fondo speciale di spesa del Ministero del tesoro e di 100 milioni, sempre a carico dello Stato, su quota interessi prestiti di produttività, di cui sempre alla citata legge n. 626, articolo 6. Inoltre la somma di lire 61.025.000 sarebbe derivata da introiti per servizi resi a terzi dal Comitato nazionale della produttività. Ora, mentre la legge che autorizzò l'erogazione dei 200 milioni, approvata il 17 dicembre 1959 da questa Commissione, veniva pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* nel mese di luglio 1960, ed effettivamente la somma fu incassata dal Consiglio nazionale produttività soltanto il 28 ottobre dello stesso anno, il Ministero del tesoro, malgrado la delibera di approvazione del bilancio preventivo 1959-1960 del Consiglio nazionale produttività da parte del predetto Comitato dei Sottosegretari, decideva di non procedere alla devoluzione di 100 milioni sugli interessi dei prestiti di produttività e pertanto il bilancio del Comitato nazionale produttività si è trovato con un introito in meno di lire 100 milioni.

La Giunta esecutiva del Comitato nazionale produttività, pertanto, vista l'assoluta mancanza di fondi di cassa e la nessuna assicurazione circa versamenti futuri decideva, previo accordo col C.I.R., di licenziare tutto il personale, facendo decorrere il preavviso dal 30 settembre 1960; i licenziamenti diventarono quindi operanti a partire dal 30 novembre. In data 8 novembre il segretario generale del Comitato interministeriale per la ricostruzione scriveva alla presidenza del Comitato nazionale per la produttività disponendo la chiusura del Fondo a datare dal 30 novembre 1960. Pertanto il provvedimento in esame, con l'approvazione del primo articolo, non fa che constatare la morte del suddetto Ente.

Però il Comitato nazionale per la produttività ha dovuto svolgere un programma, in base ad un bilancio preventivo, come si è detto, in lire 361.025.000, mentre l'entrata è stata di lire 100 milioni in meno, ha dovuto pagare gli interessi passivi derivanti dal ritardo di più di un anno sulla riscossione di lire 200 milioni, ha dovuto provvedere a stipendiare il personale, a pagare i locali e altre spese generali per il secondo semestre 1960.

Per far fronte a tali impegni, durante gli ultimi diciassette mesi di gestione, si sono dovuti spendere i residui attivi risultanti dagli esercizi finanziari precedenti, nonchè operare ogni genere di economie e soltanto in tal modo è stato possibile contenere le passività di gestione nella somma di lire 100 milioni, prevista dall'articolo 2.

Il vostro relatore ritiene a questo punto di richiamare l'attenzione del Governo sulla triste situazione in cui per il provvedimento già preso è venuto a trovarsi il personale dipendente dal Comitato, esattamente 101 persone, di cui due capi servizio, 30 tecnici e responsabili di settori ed uffici, 12 impiegati di prima categoria superiore, 23 di prima categoria, 28 impiegati di seconda categoria e 6 subalterni e apprendisti.

Per la loro sistemazione occorrerà qualche provvedimento, così come praticato in occasione della soppressione di altri enti.

Nulla da eccepire per lo stanziamento di 100 milioni, che trova la copertura e la relativa impostazione della spesa nel bilancio 1960-61.

La seconda parte del provvedimento, quella relativa alla costituzione di un Centro italiano per la produttività, trova la sua origine in un ordine del giorno votato da questa Commissione nel dicembre 1959 — in sede di approvazione della famosa legge dei 200 milioni (10 luglio 1960, n. 698) —, col quale si

impegnava il Governo a proporre al Parlamento norme adatte a garantire una eventuale maggiore funzionalità del Fondo, ed in quello, analogo, votato successivamente dalla Camera dei deputati.

Tanto per ricordare alla Commissione quella discussione, ho riassunto l'intervento di alcuni nostri colleghi. La riunione avvenne, ricordo, il 17 dicembre 1959, in occasione dell'approvazione del disegno di legge per lo stanziamento di duecento milioni di lire per il finanziamento del fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività.

Il senatore Bosco, relatore, disse: « Raccomando al Governo di esaminare a fondo l'attività di questo istituto, che ha avuto una particolare autonomia, perchè prima era finanziato direttamente con proventi dal ricavo dei doni americani. Oggi, invece, che deve provvedere lo Stato italiano, l'Ente deve essere sottoposto alla vigilanza del Tesoro in base alla legge generale di contabilità. In base a questo principio, il Governo dovrebbe ridimensionare l'attività del Comitato produttivo e fare in modo che sia un organismo che aderisca pienamente al fine che si propone di propagandare i nuovi sistemi di produttività, di migliorare l'organizzazione delle aziende. Sarebbe perciò desiderabile che più che dedicarsi alla parte delle relazioni umane, indirizzasse invece i suoi studi verso la parte più importante che è quella dell'incremento della produttività il cui concetto potrebbe estendersi anche alle Amministrazioni dello Stato ».

Il senatore Fortunati: « Qui ci troviamo di fronte a un organismo che, a mio avviso, ha fatto molte cose che non doveva fare ».

Il senatore Valmarana « Ci troviamo di fronte ad organismi frammentari in cui i denari sono quasi sempre male spesi, perchè questi organismi servono spesso soltanto a sistemare della gente, dei bravi ragazzi che cercano di fare del loro meglio. Comunque il relatore ha detto molto giustamente che bisogna approvare il disegno di legge perchè non possiamo non pagare ».

Il senatore Pesenti: « Sono anch'io convinto che sia il caso di rivedere completamente tutta la struttura e l'attività dei troppi comitati per la produttività, per sapere quale sia utile e quale no. In ogni caso ritengo anch'io che sia opportuno far dipendere il Comitato di cui si parla dal Ministero del bilancio, oppure affiancarlo alle Camere di commercio o al Ministero dell'industria e commercio per non lasciarlo nell'astratto e nel generico, come è attualmente ».

Alla fine della discussione — il senatore Bertoli propose la sospensiva e la proposta venne poi ritirata — questa Commissione votò il seguente ordine del giorno: « Il Senato impegna il Governo a prendere in esame l'attività svolta dal Comitato nazionale produttività in sede centrale e locale, e riferirne entro due mesi al Parlamento con la proposta di norme che risultino adatte a garantire una eventuale maggiore funzionalità del Fondo, oppure con la proposta di porre in liquidazione il Fondo stesso; invita nel contempo il Governo a non dare affidamento di nuovi finanziamenti a favore del Fondo fino a che non sia completato l'esame del problema, con la formulazione delle relative proposte ».

I desideri espressi dai due ordini del giorno — quello della Camera e quello testè letto, votato dalla nostra Commissione — vennero infatti tenuti presenti in due lunghe riunioni tenute dal Comitato dei Sottosegretari, riunioni avvenute successivamente, cioè fuori dai due mesi di tempo fissati nell'ordine del giorno perchè nel frattempo si ebbero le crisi di governo del marzo e del luglio 1960. Nelle due riunioni basilari tenute dal Comitato dei Sottosegretari in data 21 e 23 giugno 1960 fu esaminata minutamente tutta la multiforme attività del Comitato nazionale produttività. A conclusione della lunghissima discussione, il Comitato dei Sottosegretari ha espresso il seguente parere:

« Preso atto dell'ordine del giorno votato dal Senato in sede di esame del provvedimento legislativo riguardante il contributo di 200 milioni di lire per l'esercizio finanziario 1959-60 al Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività, contenente un invito al Governo a predisporre per il prossimo esercizio finanziario un provvedimento organico che definisca la posizione giuridica del Comitato nazionale produttività; considerati gli studi compiuti per

la soluzione di tali problemi, nonchè gli orientamenti del Comitato nelle precedenti riunioni; riconosciuta la inopportunità di trasferire i compiti del C.N.P. alle varie Amministrazioni dello Stato; esaminata la possibilità di un eventuale agganciamento al C.I.R., per una serie di difficoltà formali e sostanziali ritiene di non poter suggerire tale soluzione, anche se la proposta possa essere considerata ai fini di una azione unitaria in tal campo; considerate le difficoltà di ordine formale e sostanziale per la creazione di un Ente privato, ha espresso l'avviso che la soluzione debba trovarsi nella forma di un Ente di diritto pubblico, con la partecipazione oltre che degli Enti pubblici e di quelli a partecipazione statale, anche delle rappresentanze degli Enti privati nonchè dei settori bancari, previdenziali e assicurativi.

L'Istituto con personalità giuridica di diritto pubblico dovrebbe avere le seguenti finalità:

1) Promuovere studi e ricerche sulle moderne tecniche produttivistiche, allo scopo di accertare le cause limitatrici della piena efficienza produttiva nei settori, nelle aziende e negli uffici e di indicarne i rimedi;

2) Procedere alla raccolta, alla elaborazione e alla diffusione dei dati relativi alle tecniche produttivistiche nei vari settori, nelle aziende e negli uffici;

3) Svolgere azioni di consulenza e assistenza tecnica alle aziende e agli uffici, con speciale riguardo alle aziende di nuova formazione, per l'incremento della produttività e per la loro organizzazione e riorganizzazione su basi produttivistiche;

4) Istituire e promuovere corsi di formazione tecnica professionale per dirigenti e consulenti specializzati nei vari settori produttivistici, con particolare riguardo alle relazioni umane e di lavoro;

5) Compiere studi per incarico di Ministeri e Enti pubblici interessati sulle possibilità e modalità di assistenza tecnica e cooperazione economica con criteri produttivistici nei Paesi in corso di sviluppo, oltre che nelle zone depresse e nel Mezzogiorno;

6) Realizzare il coordinamento all'interno con particolare riguardo alle funzioni dei Centri provinciali per la produttività in relazione alle finalità costituzionali delle Camere di commercio;

7) Realizzare il collegamento e la rappresentanza di analoghi organismi internazionali.

Gli organi collegiali dell'Istituto dovrebbero comprendere, oltre i rappresentanti delle Amministrazioni interessate, le rappresentanze dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori che aderiscono ai princìpi informatori dell'O.E.C.E., nonchè i rappresentanti di Enti pubblici e privati.

La dotazione organica e il rapporto di impiego del personale necessario, nonchè le norme regolamentari di funzionamento dell'Istituto, dovrebbero essere approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

I mezzi per il conseguimento degli scopi dell'Istituto dovranno essere costituiti da contributi dello Stato, di persone fisiche e di Enti pubblici e privati, nonchè delle Camere di commercio. »

Ho anche preso visione di un lungo rapporto munito di dati e di notizie circa l'attività del Comitato nazionale produttività, ma, ormai, trattandosi di un Ente del quale è stata decisa la soppressione, ritengo almeno superfluo per oggi darne ragguaglio, anche brevemente, alla Commissione.

Il suddetto parere è quello che ha suggerito la costituzione del Centro italiano per la produttività, i cui scopi sono fissati nell'articolo 3, mentre l'articolo 4 ne fissa gli organi amministrativi e l'articolo 6 ne stabilisce il finanziamento, limitato a cento milioni annui.

A questo punto la Commissione dovrebbe valutare le giustificazioni del parere stesso; penso però che le migliori informazioni al riguardo potrebbe darle il senatore De Luca; tuttavia non posso fare a meno di attestare che dall'esame del rapporto sulle attività del Comitato nazionale produttività negli anni che vanno dal 1952 al 1959 ho tratto la convinzione che l'opera svolta abbia largamente contribuito al rinnovamento metodologico ed organizzativo delle strutture produttive, distributive e della pubblica Amministrazione italiana, per cui sarebbe stolto abban-

donare tutto troncando una benefica attività ed anche disperdendo la documentazione, gli studi fin qui messi in opera a tale scopo.

Come relatore non posso invece fare a meno di perorare la rapida costituzione del nuovo Centro italiano per la produttività, per la molteplicità di ragioni che per lo meno a me appaiono evidenti. L'indirizzo del Centro è stato chiaramente espresso nel parere del Comitato dei Sottosegretari, e mi pare non si possa aggiungere altro, se non qualche perfezionamento. Per me, e per tutti penso, non vi è oggi un problema economico che non si ponga in termini produttivistici, talchè non vi sono alternative, sia sul piano dell'economia aziendale che su quello dell'economia regionale e nazionale, all'adozione delle moderne tecniche e metodologie della produttività che consentono il migliore, più razionale e coordinato impiego dei fattori della produzione, al fine di ottenere a minori costi unitari una più elevata quantità e qualità di prodotto. Quelle tecniche, elaborate a contatto delle dirette esperienze nell'ambiente industriale, per i loro fini precipui, sono applicabili — e lo sono state in Italia e all'estero con eccellenti risultati — ad ogni settore della vita produttiva: nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, nel lavoro degli uffici e della pubblica Amministrazione.

A mio avviso l'utilità pratica del Centro dovrà anche riscontrarsi e soprattutto tornare utile nell'ampio settore delle piccole e medie aziende, che nella maggior parte dei casi non hanno possibilità di disporre di uffici studi che le tengano informate sul profondo processo di rinnovamento tecnico ed organizzativo in corso, dal quale quotidianamente scaturiscono esperienze di estremo interesse per il progresso e l'ammodernamento strutturale delle imprese, la cui capacità di competere sui mercati internazionali è in funzione della loro capacità di produrre a bassi costi e, in definitiva, di produrre (non è un bisticcio di parole) su basi rigorosamente produttivistiche.

L'organizzazione serve anche allo sviluppo e al benessere dei lavoratori interessati.

Per ultimo e per fornire un'argomento che in qualche modo favorisca l'approvazione del disegno di legge per la costituzione del Centro italiano di produttività, ricordo che in tutto il mondo esistono ben 53 Centri nazionali della produttività, centri che sono installati sia nei paesi a indirizzo capitalistico, sia anche in quelli ad altro indirizzo Mi sembra quindi, a questo punto, che l'Italia non possa fare a meno di organizzare un Centro del genere, e con questo raccomando alla Commissione l'approvazione del disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Vorrei chiedere se gli ex Sottosegretari, facenti parte del Comitato che in passato ha esaminato tutta la materia, cioè i senatori De Luca e Spagnolli, intendono aggiungere qualche cosa per illuminare ancora meglio la Commissione sul provvedimento al nostro esame.

D E L U C A . Per quanto mi riguarda, il relatore ha letto la mozione conclusiva dei lavori svolti dal Comitato dei Sottosegretari, che mi pare abbastanza eloquente. Tuttavia io sono a disposizione, e mi farò parte diligente se sarà necessario, per qualsiasi chiarimento mi si volesse richiedere

S P A G N O L L I . Per quanto mi riguarda, non ho nulla da aggiungere alla relazione del senatore Braccesi, tanto più che in essa ho rilevato sviluppati argomenti e impostazioni contenuti in un mio promemoria del 16 marzo 1960, stilato da me, allora, come Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Ad ogni modo risponderò a quelle domande che mi dovessero venire rivolte in caso di necessità di chiarimenti.

B E R T O L I . Ritengo che la discussione del disegno di legge in esame non possa essere separata da un più approfondito esame di tutta l'attività dell'Ente. E questo contrariamente al parere espresso, poichè si tratta di somme ingenti spese in questi anni dal 1954 in poi. Da un calcolo fatto, così affrettatamente, si tratta di oltre sei miliardi di lire: 22 milioni di dollari elargiti dagli Stati Uniti d'America per la costituzione del Centro, e 200 milioni di lire annui erogati in base alla legge istitutiva del 1954. Ora, secondo me, è necessario avere i bilanci preventivi e consuntivi che sono stati via via rivisti ed approvati dall'amministrazione del Fondo. E credo che ora, che stiamo discu-

tendo della soppressione del Fondo per la produttività, non ci si debba anche occupare di approvare la costituzione del Centro, che dovrebbe in parte avere le stesse funzioni di quello. Mi sembra indispensabile vedere quella che è stata l'attività svolta dal primo ente. Molte critiche sono da farsi e non penso di anticiparle. Se non mi sbaglio il Comitato nazionale per la produttività era presieduto dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo e ritengo che non sia sufficiente la relazione fattaci dal collega Braccesi ad illuminarci su quanto è stato fatto in questi sei anni dal Comitato stesso. Per esempio, non si sa perchè i licenziamenti del personale sono stati deliberati prima che si decidesse la soppressione dell'Ente. Cosicchè, accanto al provvedimento in esame, o incluso nello stesso, si dovrebbe prenderne un altro per la sistemazione delle persone licenziate, alcune delle quali di grande valore, di alta competenza, in una parola veramente preziose.

Ancora: non è stato accennato che accanto al Comitato nazionale per la produttività funzionava anche un Fondo di rotazione per dare dei mutui destinati all'incremento della produttività e su cui il Comitato nazionale produttività doveva dare il proprio parere. Si è amministrato un fondo di oltre sei miliardi, onorevoli colleghi, e penso che sia doveroso fornirci dei ragguagli: come sono stati impiegati, come distribuiti, insomma come sono stati spesi. È necessario che guardiamo a fondo su queste cose, perchè nel disegno di legge in esame sono previsti finanziamenti di cento milioni all'anno, somma molto inferiore a quella che è stata annualmente spesa fino ad oggi. Questi cento milioni dovrebbero essere detratti dagli utili del fondo di rotazione; per cui è necessario — se ci sono dei mutui — sapere come sono stati impiegati.

Credo pertanto che sarà necessario un esame preliminare sulla gestione del Fondo per la produttività, ed anche sul fondo di rotazione.

Per quanto riguarda la costituzione del nuovo Centro italiano della produttività, osservo che c'è un notevole divario tra i compiti indicati dal Comitato dei Sottosegretari ed affidati al Comitato nazionale produttività (ed a quest'ultimo attribuiti dall'articolo 2 a conclusione della sua attività) e quelli formulati nell'articolo 3 ed affidati appunto al nuovo Centro. Una parte soltanto di essi sono inclusi, ma in maniera più vaga, nell'ordine del giorno che ci è stato letto dal relatore.

Un'altra parte importantissima, ad esempio, è la costituzione degli organi del Centro precisati nell'articolo 4, ed anche su questo argomento bisognerà portare tutta la nostra attenzione. Nell'ordine del giorno del Comitato dei Sottosegretari si precisa che devono partecipare alla direzione e alla gestione del Centro le Camere di commercio, i rappresentanti dei lavoratori, mentre nel citato articolo 4 del disegno di legge di questo non si dice niente, ma si demanda la composizione e le attribuzioni dei menzionati organi del Centro allo statuto da approvarsi entro sei mesi, così che il Parlamento non controllerebbe più i criteri che verrano seguiti nella formulazione dello statuto, statuto che verrebbe compilato in una fase successiva all'approvazione del provvedimento in esame da parte della nostra Commissione.

Queste sono le osservazioni, per ora di massima, che mi sono permesso fare, riservandomi altri interventi di merito, quando la Commissione decidesse di passare — a discussione generale conclusa — all'esame degli articoli. Ma penso anche che sarebbe opportuno ci venisse sottoposta, prima di proseguire nel dibattito, una particolare dettagliata relazione sia sulla gestione del Comitato nazionale produttività, sia sul fondo di rotazione.

F O R T U N A T I . È vero che noi abbiamo già discusso *de jure condito*, nel senso che sapevamo quello che veniva fatto, ma non quello che si poteva o intendeva fare, allorchè si decise la costituzione del Comitato nazionale produttività. Ma ora ci corre l'obbligo di esaminare gli obiettivi raggiunti o meno durante la gestione di detto Comitato. Ed i problemi che si affacciano in questo momento sono due e di carattere generale.

La prima è una questione assai delicata ed è questa: ritengo che noi non possiamo in sordina affrontare alcun problema sollevato dal disegno di legge. Qui il Centro proposto è messo sotto la vigilanza del Mi-

nistero del bilancio; è chiaro cioè che con questo si comincia a delineare o si dovrebbe delineare una nuova struttura e dei nuovi compiti del Ministero del bilancio. D'altra parte non è un mistero per nessuno che l'onorevole Pella, prima ancora che diventasse ministro, nella qualità di presidente della Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento, ha sostenuto la tesi che il Ministero del bilancio doveva essere un ministero coordinatore di tutta la politica economica.

Ora, senza entrare nel merito della tesi, ritengo che i problemi vanno affrontati a fondo, in maniera esplicita: qui seppelliamo un Fondo nazionale per la produttività e si dà vita a un Centro italiano per la produttività. Poi vi è un altro disegno di legge: fondo per lo studio del bilancio; poi verrà qualcosa d'altro che riguarda il reddito e avanti di questo passo, a poco a poco ci troveremo di fronte ad una situazione di fatto, senza averla affrontata e discussa.

Da questo punto di vista, mi sembra di dover notare, per quanto riguarda il disposto del disegno di legge, una impostazione diversa da quella che lo stesso primo proponente aveva — mi sembra — assunto alcuni anni or sono circa i compiti del Presidente del Consiglio. Ci troviamo di fronte a due tipi di impostazione e, ripeto, non voglio entrare nel merito; però il fatto che proprio la Presidenza del Consiglio affidi il compito di coordinamento della politica economica e il compito di tutte le indagini che riflettano la situazione economica del paese al Ministero del bilancio, dimostra che ci troviamo di fronte all'imbocco di una strada diversa. Questi due fatti non possono in sede parlamentare essere ignorati.

La seconda questione di carattere generale è una questione ancora più importante. Ho avuto occasione tre anni fa di essere invitato a partecipare nella mia qualità di professore universitario ad un convegno di studio dei problemi per l'urbanistica dell'Emilia. In quella riunione sostenni una tesi che scandalizzò non soltanto taluni miei colleghi, ma anche funzionari di elevato livello della pubblica Amministrazione, sostenni cioè che dobbiamo una volta per sempre affrontare i problemi degli uomini che vivono nel quadro delle amministrazioni pubbliche del nostro paese e che non mi sembrava giusto continuare nel sistema adottato per cui un professore universitario, in quanto professore universitario, lavori su commessa come un libero professionista, e su commessa fatta da un'altra amministrazione pubblica. Voglio dire questo: non vi è dubbio che il Centro di cui al disegno di legge in esame non può essere un fatto amministrativo: è un fatto di ricerca; e se è un fatto di ricerca, deve essere svolto da uomini di ricerca, da persone che in linea generale sappiano eseguire e realizzare deteminati tipi di ricerca, da uomini che già per la loro attività, nel quadro generale dell'ordinamento pubblico del nostro paese, hanno il compito di studiare i programmi di ricerche affidati all'Ente. Ora la mia domanda precisa è questa: è mai possibile che ogni volta che noi dobbiamo fare delle ricerche, si debba costituire centri con personalità giuridica? Di questo passo, che cosa ci stanno a fare tutti i ricercatori pubblici del nostro Paese?

S P A G N O L L I . Professionisti liberi... o consulenti di questi Centri.

F O R T U N A T I . È chiaro che le cose non possono continuare così, perchè stiamo costituendo un sistema paradossale e strano: a Roma, per esempio, abbiamo già un'organizzazione universitaria notevole, abbiamo una serie di istituti adatti alle più svariate ricerche e ciò nonostante si pensa di creare un'organizzazione permanente del tipo previsto dal disegno di legge, come se nel nostro ordinamento moderno si sentisse la necessità, il bisogno di far sorgere altri istituti o centri del tipo di quelli previsti dall'articolo 3: tanto vale affrontare il problema una volta per sempre e inserire nel quadro generale dell'Amministrazione pubblica un settore che si occupi delle ricerche, degli studi, delle sperimentazioni. Non vedo la necessità, ogni volta che sorge il bisogno di svolgere delle ricerche, di istituire e di dare vita ad un nuovo ente permanente, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico. Altro è un Centro di tipo permanente, ed altro sono le ricerche di volta in volta affidate a istituti già esistenti, a persone, a gruppi di lavoro scien-

tifici. Noi abbiamo un Consiglio nazionale delle ricerche, abbiamo dei Comitati degli istituti universitari specializzati in diverse branche tecniche e scientifiche, e poichè dobbiamo studiare la produttività, facciamo un Centro, con una personalità giuridica autonoma. L'unico vantaggio di questo Centro è quello che potrà pagare di più il personale e niente altro; nulla di più e nulla di meno, nessuna ragione sostanziale può giustificare ed essere sufficiente per dare vita al Centro.

Ecco dunque le mie ragioni di perplessità. Se noi leggiamo l'articolo 3 del disegno di legge, ci rendiamo conto che il Centro può continuare a fare quello che gli pare e piace, come poteva fare il Comitato nazionale per la produttività: è detto che deve migliorare il grado di efficienza delle combinazioni produttive, in tutti i settori; e dire questo è come dire che per favorire la divulgazione delle notizie e degli studi relativi del Centro, occorrerà ancora spendere miliardi, come sono stati spesi dal Comitato nazionale produttività.

A queste perplessità, si aggiungono quelle che mi sorgono alla lettura dell'articolo 4. Non capisco, infatti, perchè non si dia subito alla composizione degli organi direttivi una definitiva impostazione burocratica ed in un certo senso tradizionale, perchè la vitalità di un Centro di ricerca dipende in gran parte dal modo in cui gli organi direttivi sono impostati; ciò dipende dunque dallo statuto, ma dello statuto non sappiamo niente. La sostanza di questo provvedimento è legata a qualcosa che sfugge, almeno in questa sede, alle nostre possibilità di valutazione.

Nel disegno di legge in discussione è previsto uno statuto, è previsto successivamente un regolamento, e in sede di statuto ed in sede di regolamento tutte queste cose saranno regolate e così non siamo in grado di esprimere un nostro giudizio sereno ed obiettivo. D'altra parte mi pare sia difficile studiare e statuire la produttività fine a se stessa, perchè per molte branche, per molti settori della produttività vi sono già provvedimenti legislativi in atto, come ad esempio quello per la formazione e lo sviluppo del reddito, per la formazione e la distribuzione del reddito. È naturale che lo studio della produttività non può non essere collegato al problema della politica economica della nazione.

Mi pare, quindi, che un centro di questo genere non può essere soltanto fine a se stesso, come studio della produttività, non può consistere nell'agevolare le posizioni organizzative e le forme organizzative dell'unità produttiva.

Ad un certo momento, ad esempio, si tratta di studiare l'aumento della produttività nello ambito della FIAT, o della Montecatini, o anche dell'E.N.I., perchè alcuni ricorrono al Comitato (e so che alcuni medio-grossi vi hanno ricorso); non vi è dubbio, comunque, che se anche così non fosse, è necessario conoscere alcune determinate situazioni.

Non vorrei, infatti, che questo Centro di ricerca per la produttività venisse fatto solo in sede di unità economica marginale, i cui risultati economici concreti risultino anch'essi marginali.

Allora, se vogliamo fare cose di questo genere, è bene dire francamente che i 100 milioni non servono a niente; se invece vogliamo, come dobbiamo, fare le cose più seriamente, è evidente che la spesa diventa di dimensioni notevoli.

Per quanto concerne questo problema, poi, sorge ora, spontaneo, un pensiero: la produttività interessa anche i lavoratori e, di conseguenza, il Ministero del lavoro. Si tratterebbe, pertanto, di vedere se e come, a un certo momento, il Ministero del lavoro possa intervenire o meno in queste questioni.

Vorrei che si dicesse, in concreto, se e come è già pronta una bozza di regolamento, onde poter essere agevolati nelle nostre scelte e nelle nostre valutazioni.

A mio giudizio, se si tratta di compiti permanenti, questi vanno inseriti nell'ordinamento delle Amministrazioni pubbliche e non avulsi da esso.

Da questo punto di vista, le soluzioni potrebbero essere di due tipi: o soluzioni di tipo burocratico moderno, oppure soluzioni che fanno capo, di volta in volta, per le singole ricerche, o di carattere territoriale o di settore economico, ad istituti ed organizzazioni già esistenti nel quadro generale della ricerca scientifica e dell'ordinamento universitario del nostro Paese.

P A R R I . Vorrei, ora, fare alcune considerazioni, in sostegno di quanto ha detto il relatore, per quanto riguarda gli impiegati interessati alla sorte di questo Fondo, cioè alla liquidazione del vecchio Fondo ed alla costituzione del nuovo.

Vi sono dipendenti che dal mese di novembre non percepiscono stipendio e si trovano in una situazione ben triste, alla quale fanno contrasto altre situazioni che si sono verificate, per altre liquidazioni, nelle quali è stata prevista l'assunzione attraverso certe garanzie o altro.

La considerazione che io faccio, e che prego l'onorevole Sottosegretario Roselli di voler tenere presente, riguarda, soprattutto, il personale minore, di bassa qualificazione, che veramente vive una tragedia di cui non possiamo non tener conto.

Nel caso di un'altra liquidazione, quella concernente l'A.R.A.R., figura una disposizione particolare per un aumento della indennità di liquidazione e mi sembra che siano stati considerati tre mesi oltre quello che spetta dal punto di vista dei diritti dei dipendenti per l'anzianità maturata.

Chiederei che anche per la questione di cui ci stiamo occupando si cerchi questa possibilità, sia preso un provvedimento che porti per lo meno ad un aumento dell'indennità di liquidazione, permettendo a questa gente di poter tirare avanti per qualche tempo.

Vi sono, poi, altre considerazioni di carattere generale, che bisogna tenere presenti.

Condivido la perplessità manifestata da alcuni colleghi circa la gestione del Fondo che si vorrebbe sopprimere, specie per quanto riguarda i prestiti, e mi associo alla richiesta fatta dal senatore Bertoli, che sia presentata una relazione sulla gestione del Fondo, purchè, vorrei aggiungere, l'attesa di questa relazione non porti ad un ritardo nell'approvazione del disegno di legge in esame.

Tale approvazione, tuttavia, è evidentemente subordinata alla certezza che i 100 milioni possano essere coperti mediante prelevamenti della quota interessi di pertinenza del Fondo per l'incremento della produttività; se vi è questa certezza, posto che lo esame della relazione sulla gestione del Fondo sarà sempre utile, come nostro orientamento, chiederei che fosse posposto all'approvazione di questo provvedimento.

Nei riguardi del Centro del quale il disegno di legge in discussione propone la costituzione, ho una parte delle perplessità manifestate dal collega Fortunati.

Mi sembra, cioè, che questi problemi devono essere visti su un piano di politica economica generale e non sul piano della pura ricerca scientifica, e questo dico per quanto concerne le deficienze rimarcate nei confronti dell'opera del passato Fondo. Tale Fondo, tuttavia, ha, in parte, svolto una attività che poteva essere di un notevole interesse, ma si tratta di ricerche di carattere strettamente tecnico che non trovano posto, per ora, nella sede universitaria scientifica e che, al tempo stesso, non implicano direttive di politica generale.

E da rilevare, comunque, che da studi fatti dal Comitato tecnico, si rendeva possibile la revisione dei costi, in base ad indicazioni tecniche che erano estremamente sagge e piene di buon senso e che sarebbero state veramente utili se fossero state applicate.

Il Ministro dell'industria, ad esempio, deve modulare i suoi provvedimenti a seconda delle esigenze di un determinato settore; per ora, invece, abbiamo provvedimenti generali, validi per tutta l'Italia, per tutte le aziende e per tutti i settori, anzichè modulati secondo esigenze territoriali e settoriali.

Quello che è necessario è un organo che sia in grado di modulare questo intervento in senso tecnico, per l'appunto, e vi sono numerosi settori nei confronti dei quali certi studi potrebbero, effettivamente, a mio parere, essere utili.

Pertanto, il difetto del passato Fondo è stato un difetto di coordinamento, così come la tara fondamentale delle Amministrazioni italiane è, proprio, la mancanza di coordinamento. Ma, se si vuole continuare questa attività, bisogna che tale coordinamento sia assicurato.

Non ho, per quanto riguarda la personalità giuridica di questo Ente, le riluttanze e le perplessità manifestate dal senatore Fortunati, per la ragione stessa che non ci troviamo nel campo della ricerca scientifica, ma della ricerca specializzata e tecnica.

Ritengo che, sia pure con le dovute riserve, la costituzione di un Ente quale è il Centro per la produttività, che prenderebbe il posto di quello in liquidazione, sia accettabile.

Sono favorevole, quindi, alla sua costituzione, per quanto sia piuttosto decentrato ed elastico, purchè sia assicurato il coordinamento; non sarei neppure contrario a che venisse sottoposto alla vigilanza del Ministero del bilancio, come organo coordinatore. Ritengo, infatti, utile che vi sia un Ministro che assicuri responsabilmente il coordinamento economico ed il Ministro del bilancio sarebbe il più indicato.

Si potrebbe, ad esempio, nello stesso disegno di legge, stabilire che il Ministro si concerti sia con il C.I.R., sia con i Ministeri interessati, ed in particolare con il Ministero dell'industria (che avrebbero dovuto utilizzare il vecchio Fondo) ai fini della utilizzazione di questo nuovo Centro.

Per quanto concerne l'articolo 4 condivido l'osservazione sollevata dal collega Bertoli, circa la revisione allo statuto, per quanto concerne il Consiglio di amministrazione.

L'ordine del giorno del Comitato, di cui si è parlato, è, a mio avviso, un ottimo ordine del giorno, che io, come direttiva, sarei pronto a sottoscrivere pienamente e vorrei fosse tenuto presente nella organizzazione di questo nuovo Centro.

Concludendo, quindi, sarei favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione se questo può avere l'indirizzo che ho indicato, può ricevere gli emendamenti che ho suggerito e se si possono avere, comunque, le assicurazioni richieste per quanto riguarda la sistemazione del personale interessato.

R O D A . Ci troviamo di fronte ad un fenomeno molto semplice: a un certo momento, dopo un determinato numero di anni — vale a dire il periodo che intercorre tra il 1954, anno della costituzione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività, ed il 1960 — ci accorgiamo che questo Ente non ha funzionato.

Allora diciamo *amen,* accantoniamo questo Fondo, lo liquidiamo e diamo l'incarico al C.I.R. di rivederne i conti; di fronte al fallimento di questo Ente (che è fallito, perchè non si sopprime che una cosa fallita) facciamo un bel *de profundis,* diciamo *amen,* non ne parliamo più e, quel che è peggio, al suo posto realizziamo un altro Ente, che dovrebbe perseguire i medesimi scopi di quello fallito.

Allora, prima di dare vita e corpo ad un nuovo organismo che si sostituisca e si trapianti sul corpo del defunto, vorrei vedere, prima di tutto, per quale motivo è avvenuta la morte, e quale malattia l'ha provocata.

Cerchiamo, allora, di fare un po' di conti, in verità molto semplici.

Il Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività è sorto perchè, ad un certo momento, gli Stati Uniti d'America ci hanno dato 22 milioni di dollari, precisando i fini ai quali dovevano essere devoluti.

Questo è accaduto nel 1954 e ci si è accorti, in seguito, che tale somma non era sufficiente per il perseguimento degli scopi del Fondo.

Allora, Pantalone si faccia avanti e lo Stato integri!

Viene, pertanto, approvata una legge tendente ad integrare questi 22 milioni di dollari (pari a lire 1.400 milioni) con altri 200 milioni annui.

B E R T O L I . Vi sono, poi, i vari milioni dell'O.E.C.E.

R O D A . Va bene, ma non voglio considerarli e mi attengo semplicemente a quanto risulta dalla relazione che precede il testo del disegno di legge, dove si legge che il Governo italiano ha stanziato 200 milioni annui, rispettivamente per gli esercizi finanziari 1956-57, 1957-58, 1958-59 e 1959-60, il che porta ad un totale di 800 milioni che, aggiunti ai 1.400 milioni precedenti formano una cifra complessiva di lire 2.200 milioni.

Adesso, però, ci si accorge che, per chiudere questa liquidazione, occorrono ancora 100 milioni, per cui al primo comma dell'articolo 2 si legge:

« Per la chiusura della gestione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività, è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1960-61, la spesa di lire 100 milioni, da iscrivere nello stato

di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Presidenza del Consiglio dei ministri — Uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione). »

Allora, egregi signori del Governo, perchè questo Ente è fallito? Ma il perchè lo confessate voi stessi, e nella relazione e nella formulazione dell'articolo 2!

Nella relazione si legge: « Il rendiconto delle relative gestioni sarà approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri del bilancio e del tesoro ».

All'articolo 2 tale concetto viene ribadito in quando si stabilisce che delle relative gestioni verrà presentato rendiconto da approvarsi con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il Ministro del bilancio e con quello del tesoro.

Ci si riferisce, evidentemente, alle gestioni incominciate col sorgere dell'Ente, nel luglio 1954 e poichè si dice « verrà presentato, », usando, cioè, il tempo futuro, si deve dedurre che nel passato non è stato presentato alcun rendiconto; quanto meno, forse, i rendiconti sono stati formulati, ma l'esecutivo si è ben guardato dal considerarli, criticarli, esaminarli.

Allora, è chiaro che una delle concause, e forse la causa preminente del fallimento del Fondo, è dovuta al fatto che ad esso si siano lasciate completamente le briglie al collo, non esaminando mai alcun conteggio, alcun rendiconto.

Da un esame analitico dei rendiconti di esercizio, infatti, si possono trarre varie considerazioni e varie critiche, soprattutto per quanto concerne gli orientamenti di un indirizzo futuro più sano.

Così, di fronte alla consumazione, non dico lo sperpero, di 2.200 milioni di lire ci si accorge che gli scopi non sono stati raggiunti, che bisogna seppellire questo Ente, come ho già rilevato, che bisogna recitare il *de profundis* — non il *mea culpa*, quello mai! — mettendo finalmente una pietra sepolcrale sul passato, per creare un nuovo organismo.

Una delle cause, quindi, per cui le cose sono andate male come sono andate, è da imputare alla negligenza dichiarata e manifestata da parte del Governo, che fino ad oggi non ha esaminato i rendiconti.

Mi associo, pertanto, alla richiesta dei colleghi Bertoli e Parri: questi rendiconti li vogliamo vedere anche noi, e non parlo nè per malizia, nè per amor di critica, ma in quanto dall'esame postumo, e ritardato di diversi anni, di questi rendiconti, potremmo trarre utili esperienze e potremmo farne tesoro, perchè l'Esecutivo non si lasci più prendere in contropiede ed esamini i rendiconti anno per anno.

Ma questa critica sarebbe forse polemica se non desse i suoi risultati, e i risultati sono questi: noi abbiamo speso, indipendentemente da altri stanziamenti che ignoro, certamente 2.200 milioni di lire in sei anni (il che significa una media di circa 350 milioni all'anno), non perseguendo, tuttavia, lo scopo per cui l'Ente è stato creato.

Allora, mi domando, come è possibile avere speso tale cifra riducendoci, a un certo momento, alla dichiarazione di fallimento di questo Ente e pensare, poi, alla creazione di un Ente analogo, che può contare soltanto su uno stanziamento di cento milioni all'anno?

Quello che non è stato fatto con 350 milioni, come si può pensare di farlo, in futuro, con 100 milioni soltanto?

Non sono molto addentro a questi problemi ma, stando a quanto ho letto nella relazione e al testo stesso del disegno di legge, mi sembra di porre una domanda sensata.

Per questo è necessario rivedere l'attività del passato, perchè ci sia di conforto e ci suggerisca la via d'azione da indicare al nuovo ente.

C E N I N I . Ritengo che la soppressione del Fondo sia opportuna anche perchè, se ho ben capito, esso si reggeva principalmente su stanziamenti degli Stati Uniti d'America, che ora non vengono più dati.

Ora, con il disegno di legge in esame, si chiede allo Stato un contributo di 100 milioni per l'esercizio finanziario 1960-61; in conseguenza di questa richiesta il senatore Bertoli e il senatore Roda hanno chiesto di poter rivedere un po' tutta la gestione passata.

Vorrei osservare che ho esaminato la legge istitutiva di questo Fondo, del 31 luglio

1954, n. 626, e in essa si stabilisce che i bilanci e i rendiconti siano sottoposti all'approvazione di un Comitato di Sottosegretari; pertanto, si dovrebbe ritenere che, pur non essendoci forse, ancora, il rendiconto definitivo, tuttavia i precedenti dovrebbero essere stati approvati dal suddetto Comitato. Ritengo, comunque, che il Sottosegretario di Stato Rosselli potrà fornire alla Commissione tutte le indicazioni in proposito e le altre eventuali circa l'impiego dei fondi dati a questo organismo.

Il motivo per cui ho detto di essere d'accordo per la soppressione dell'ente in questione e per la costituzione, in suo luogo, di un altro ente che abbia una fisionomia giuridica ben definita e che entri con la sua gestione direttamente nel bilancio dello Stato, consiste nel fatto che, a mio avviso, si rende più facile il controllo da parte degli organi dello Stato e da parte del Parlamento.

Per quanto concerne i 100 milioni annui previsti per il nuovo ente, avrei anche io alcune perplessità che ritengo possano essere chiarite dal rappresentante del Governo.

Se, in precedenza, sono stati spesi 350 milioni all'anno, perchè adesso dovrebbero essere sufficienti soltanto 100 milioni? Ho il timore che in avvenire se ne chiedano altri cento, altri duecento e così via; bisognerebbe, pertanto, conoscere bene come è impostata l'organizzazione di questo Centro, per vedere se è giustificata la spesa ridotta nella misura di 100 milioni.

Circa le funzioni che il Centro dovrà svolgere, sono perfettamente d'accordo, perchè ritengo non solo utile, ma necessario il promuovere studi, assistenza e ricerche varie di carattere produttivistico, con un certo coordinamento in tutta la nazione; questo è, del resto, quanto avviene in altri Stati, dove sorgono vari organismi di questo genere.

Il senatore Fortunati ha osservato, però, che queste funzioni, in base al disegno di legge in esame, sembra vengano assegnate al Ministero del bilancio, il quale le distribuirà a sua volta, con altre leggi di carattere particolare, senza, cioè, che vi sia una legge di carattere generale e che l'argomento venga trattato globalmente; su tale questione condivido, almeno in parte, l'osservazione del collega Fortunati.

Per quanto mi concerne, vorrei ricordare che ho già avuto occasione, in altra sede, di esprimere l'opinione che debba essere il Ministero del bilancio ad assumere queste funzioni. La relazione economica è fatta dal Ministero del bilancio, altre funzioni di coordinamento fanno capo allo stesso Ministero, il che significa che, in un certo senso, si è già avviati sulla strada giusta.

L'osservazione del senatore Fortunati è, certamente, pertinente ed anche io ritengo che sarebbe opportuno affrontare il problema nel suo complesso; tuttavia a me sembra che si possa ora prendere atto di un dato di fatto, che cioè il Ministro del bilancio già esplica funzioni del genere di quelle ora ricordate.

A mio avviso, quindi, salvo i chiarimenti che potrà dare il Sottosegretario di Stato, sarebbe opportuno approvare il disegno di legge in esame, anche apportando eventuali emendamenti agli articoli che lo compongono.

P E S E N T I . Vorrei fare soltanto una brevissima osservazione, per completare quanto è già stato rilevato dai colleghi della mia parte.

Devo dire, innanzitutto, che sono molto scettico circa gli scopi di questo Centro per la produttività, perchè, ad un dato momento, vi è stata proprio la manìa, la moda, dirò, dei problemi della produttività, il che non è servito proprio a niente, perchè tutta l'impostazione scientifica degli Istituti sorti al riguardo è quasi completamente sbagliata. Non nego, comunque, che determinati e particolari studi su talune questioni possano presentare un certo interesse. Ho visto, ad esempio, che sono stati fatti degli studi per la ricerca di acque sotterraneee nel territorio di Forlì. Ora, si tratterà senza dubbio di cosa interessante, ma a me sembra che tali ricerche non abbiano molto a che vedere con la produttività. Si potrebbe, allora, andare a studiare per quale motivo si verificano le alluvioni in Calabria; sarebbe molto più interessante!

Vorrei rilevare, pertanto, che se si deve creare un organismo il quale, a differenza dell'I.S.C.O., che ha carattere puramente scientifico, sia prevalentemente tecnico, dando anche suggerimenti grafici, allora sarebbe lo-

gico il suo collegamento con il Ministero del bilancio.

Il futuro Centro per la produttività, però, dovrebbe essere completamente trasformato, non ricalcando più le orme del vecchio Ente, che era soltanto una riunione di persone che avevano trovato un comodo impiego, e che portava ben poca utilità alla produttività nazionale.

Si può anche giustificare che tale fenomeno si sia verificato in conseguenza degli aiuti dati dall'America, aiuti dati per quel determinato fine produttivistico (era il periodo in cui regnava la moda della produttività), per cui ciascuno poteva studiare in libertà qualsiasi cosa gli venisse in testa, ma è evidente che oggi non si può continuare su questa strada.

Del resto, fin dagli inizi, si è verificata una netta discriminazione nei confronti di determinati organismi sindacali od altro, ragion per cui alcuni usufruivano di premi e di benefici per effettuare questi studi sulla produttività, mentre per altri vi erano delle esclusioni. Si trattava, praticamente, di tutto un indirizzo, per così dire, nettamente conservatore o, qualche volta, neocapitalistico, con una decisa preclusione, comunque, per tutti quegli indirizzi che non fossero cari ai dirigenti americani o italo-americani dell'Ente.

Poichè ora si parla, praticamente, di un organismo statale, è evidente che tale linea di condotta dovrà completamente mutare, perchè nella Repubblica italiana hanno parità di diritti e sono riconosciuti tutti i movimenti politici e gli indirizzi di pensiero.

Allora, per queste considerazioni, il vecchio Fondo, trattandosi di un organismo nato male, è giusto che muoia; rimane, evidentemente, da liquidare gli impegni già assunti, cercando anche di mettere in condizione di vivere coloro che in quell'Ente avevano trovato un impiego. Ma questa è cosa che può essere risolta senza asprezze e senza prese di posizione in un senso o nell'altro, anche se con criteri di economia.

Per quanto concerne la costituzione del nuovo Centro, non ne vedo una grande utilità. Posso comprendere che un organismo collegato al Ministero del bilancio, che abbia il compito di fare queste ricerche, possa essere utile, in quanto gli uffici studi collegati ai vari Ministeri in realtà non hanno mezzi e non hanno disponibilità di personale.

Bisognerebbe quindi, sotto questo aspetto, orientarsi su altri indirizzi, altri criteri, avendo sempre presente una visione unitaria, per cui non si vada a ricercare quello che può saltare in mente ad un qualsiasi impiegato o dirigente, che può trovare interesse in una certa ricerca, forse anche per motivi personali.

Una organizzazione unitaria, invece, potrebbe avere, ad un certo momento, anche qualche utilità e potrebbe giustificare la spesa relativa.

P I O L A . Desidererei richiamare l'attenzione della Commissione su una innovazione di una certa importanza introdotta con gli articoli 1, 2 e 3 del disegno di legge in esame, circa la competenza del Ministro del bilancio.

Oggi il Ministero del bilancio ha delle finalità, per così dire, generiche, di coordinamento e di supervisione del settore economico finanziario; allo stato attuale della nostra legislazione non è, ancora, un organismo burocratico amministrativo. Pertanto, prima di inserire nell'attività di questo Ministero qualche cosa di burocratico e di amministrativo, che ne snaturerebbe i compiti più generici, è opportuno pensarci molto bene.

Nel secondo comma dell'articolo 1 si attribuisce al Comitato interministeriale per la ricostruzione, praticamente al Ministero del bilancio, il compito della chiusura della gestione del Fondo; con tale norma, indubbiamente, si viene a creare un organismo amministrativo burocratico nell'interno del Ministero del bilancio, in quanto questo stesso compito porterà alla creazione di un ufficio di carattere burocratico.

P A R R I . Ma è amministrativamente autonomo.

P I O L A . Però viene creato nel seno del Ministero del bilancio. Al Comitato interministeriale per la ricostruzione, presieduto, praticamente, dal Ministro del bilancio, affidiamo la creazione di un organo amministrativo per la chiusura di questa gestione. Ciò significa che si comincia a dare a tale

organismo, che oggi non è nè burocratico nè amministrativo, un inizio di burocratizzazione, la qual cosa la Commissione deve bene meditare.

La stessa osservazione si può fare per quanto concerne l'articolo 2.

Così, pure, all'articolo 3, primo comma, si legge:

« È costituito il Centro italiano per la produttività, con il compito di svolgere ricerche e studi, promuovere sperimentazioni sulle moderne tecniche produttivistiche anche in collaborazione con altri Enti nazionali ed internazionali, con particolare riferimento al fattore umano, al fine di migliorare il grado di efficienza delle combinazioni produttive in tutti i settori, nonchè di favorire la divulgazione delle notizie e degli studi relativi ».

Anche questa norma introduce una innovazione.

Ritengo che le finalità cui si tende con gli articoli 1, 2 e 3 debbano essere, invece, affidate al Ministero del tesoro, già attrezzato a questi compiti, senza creare in altri organismi delle cellule, per così dire, di carattere burocratico e amministrativo. Si tratta di un problema che deve essere, per lo meno, ben meditato, prima di dare il via ad un inizio di modificazioni di finalità che potrebbero essere pericolose.

La proposta che vorrei esprimere e sottoporre all'attenzione dei colleghi è quella di affidare i compiti di cui agli articoli 1 e 2 (per quanto concerne il vecchio Fondo) e all'articolo 3 (per quanto concerne il nuovo Centro), anzichè al Ministero del bilancio, a quello del tesoro, già attrezzato e che ha competenza specifica. A me sembrerebbe, questa, la cosa più opportuna.

Tutti noi sappiamo che il Ministero del bilancio è stato costituito per determinate finalità, in occasione di determinate circostanze forse anche di carattere politico; non voglio ora dire che sia stato un male l'averlo costituito, anzi, ritengo che l'istituzione del Ministero del bilancio, maggiormente ambientato nella sua finalità coordinatrice, sia stata opportuna. Quello che a me sembra un errore è il cominciare a burocratizzare sia il C.I.R., sia il Ministero del bilancio.

D E L U C A . Vorrei fare alcune considerazioni e prendo lo spunto dall'osservazione sollevata dal collega Parri in merito alla situazione del personale.

Questo, che potrebbe sembrare un problema marginale, è, sul piano umano e sociale, un problema di grande importanza. Dobbiamo a qualunque costo trovare una soluzione e si tratta di una realtà che non possiamo assolutamente disconoscere o non considerare, anche se, per ipotesi assurda, dovessimo per questo motivo rinviare la approvazione del provvedimento in esame

Il personale in questione è vissuto in una situazione di grande disagio per molto tempo, non soltanto dal settembre scorso, quando ufficialmente ha avuto notizia della incertezza della propria situazione — non vorrei usare altre parole — ma anche da un tempo precedente, da quando cioè si tardava a concedere lo stanziamento dei 200 milioni annui previsti, da quando sono venuti a cessare i fondi americani e così via Questo personale dovrebbe ricevere adeguata liquidazione e dovrebbe essere riassorbito, così come è stato fatto in casi analoghi, per altri organismi o per altri enti di cui il Parlamento ha deciso la soppressione.

Ciò premesso, dico brevemente che non condivido l'opinione espressa dal collega Piola per quanto si riferisce alla funzione del Ministero del bilancio. Faccio presente in proposito che finora il Comitato per la produttività è stato sottoposto proprio alla vigilanza del C.I.R., quindi non si tratterebbe di una cosa nuova, come sostiene il senatore Piola. Il C.I.R. ormai si è a lungo occupato del controllo amministrativo di questo ente ed è attrezzato per questo compito; il Ministero del bilancio, pertanto, a mio avviso, è l'organismo più idoneo a svolgere tale funzione, dal momento che non si tratta di questioni amministrativo-contabili, ma di finalità che si riferiscono tutte ad una politica economica.

Dal punto di vista pratico è stato sempre il Ministero del bilancio ad assolvere queste funzioni e sarebbe, a mio modo di vedere, un errore toglierle ad un organismo che già conosce tutta la materia e tutti i settori di questa attività per affidarle ad un altro ministero.

Per quanto concerne gli organi del Centro, di cui all'articolo 4, si parla di Presidenza, Consiglio di amministrazione, Giunta esecutiva e Collegio dei revisori. Nello stesso articolo 4 si parla anche di uno statuto che dovrebbe regolare la composizione e le attribuzioni degli organi di questo Ente; a me sembrerebbe opportuno che fosse inserita nel contesto stesso del disegno di legge qualche indicazione, sia pure di massima, circa le attribuzioni dei vari organi; vi sarebbe, altrimenti, una carenza, in quanto ci si occuperebbe esclusivamente dell'aspetto giuridico formale del nuovo Ente, senza curarsi dell'aspetto culturale e funzionale.

Così, avrei anche avuto piacere che fossero meglio specificati i compiti dell'Ente, meglio di quanto non sia contemplato dall'articolo 3, poichè si tratta di compiti abbastanza vasti ed abbastanza importanti, che sono anche stati precisamente elencati in quella risoluzione del Comitato dei Sottosegretari, e che scaturivano da una lunga elaborazione. Si sarebbero potute introdurre delle indicazioni più precise, sia pure lasciando una gamma vasta di possibilità e di movimenti e di azioni, con dizioni di carattere generale.

Il senatore Fortunati, poi, ha fatto allusione ad organismi che esistono oggi e che si inseriscono intimamente in quella che è la organizzazione statuale, come il Consiglio nazionale delle ricerche, gli Istituti universitari per le ricerche scientifiche e così via.

Vorrei, a questo punto, osservare al senatore Fortunati che non siamo in questo campo puramente scientifico, siamo in un campo tecnico pratico.

F O R T U N A T I . E la tecnica industriale che cosa è?

D E L U C A . Il problema che ci interessa investe tutto il campo della produttività, che è vasto.

Il settore della produttività, effettivamente, non può essere completamente distolto dagli Istituti universitari; a mio modo di vedere, gli Istituti universitari assolvono compiti non sostituibili per determinate attività. Tuttavia vi sono settori in cui l'attività di questo organismo non si può integrare con quella degli Istituti universitari, come, ad esempio, per i compiti specificati in questo disegno di legge.

Circa l'attività passata del Fondo, secondo la mia convinzione e per quello che ho potuto esaminare, non si può parlare addirittura di situazione fallimentare. Non starò, qui, ad elencare dei dati e, del resto, molte questioni potranno essere chiarite dal rappresentante del Governo.

Non si tratta di fallimento, senatore Roda, bensì del venir meno di alcune fonti di finanziamento, per cui adesso bisognerà vedere come fare affluire questa linfa alimentatrice che possa sostenere l'attività del Centro per la produttività.

Desidero, comunque, rilevare che le gestioni dei fondi assegnati al vecchio Ente sono state ogni anno sottoposte alla approvazione del Comitato dei Sottosegretari, cui ha accennato il relatore, formato da nove Sottosegretari e presieduto dal Ministro del bilancio o da persona da lui delegata; ogni anno si sono esaminati i bilanci, sia preventivi che consuntivi, relativi ai singoli esercizi finanziari passati.

Naturalmente, il Parlamento ha tutto il diritto e il potere di chiedere notizie e informazioni sulla gestione dell'Ente, ma era mio intento precisare che l'esame da parte dell'organo competente è stato fatto.

R O D A . Se quanto asserisce il collega De Luca è vero, e voglio ritenere che lo sia, perchè si sente la necessità di stabilire, nell'articolo 2, che le gestioni verranno rendicontate e sottoposte ad approvazione mediante decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministro del bilancio e con quello del tesoro? Vorrebbe questo significare, forse, che si esaminano i rendiconti una prima volta e poi una seconda?

D E L U C A . Posso rispondere al senatore Roda che, per quanto mi risulta, il rendiconto è sempre stato presentato ogni anno ed è stato sottoposto all'esame del Comitato dei Sottosegretari. Ora, probabilmente, con la norma di cui all'articolo 2 si vuole regolare la questione dei conti da un punto di vista giuridico e formale e si vuole, con atto

giuridico solenne, chiudere la partita da un punto di vista finanziario.

Chiarito, spero, anche questo punto, ritengo che la Commissione possa dare la sua approvazione al disegno di legge in esame, eventualmente con qualche suggerimento, miglioramento ed emendamento da apportare in sede di discussione degli articoli.

Infatti i compiti di cui trattasi, affidati dal provvedimento in discussione ad un Ente di diritto pubblico, devono, a mio avviso, essere mantenuti; non possono, del resto, essere affidati ad Amministrazioni dello Stato, perchè queste dovrebbero essere in numero uguale a quello dei Ministeri; infatti, non vi è soltanto da curare la produttività nel settore dell'industria, ma anche in quelli dell'agricoltura, del lavoro, del commercio e della pubblica amministrazione.

A mio modo di vedere, allora, non si può pensare ad un Ministero solo, che possa assolvere a compiti così gravi e vasti e ritengo che, al momento attuale, la creazione di questo Ente sia la soluzione migliore, che permetta di realizzare qualcosa di concreto.

P R E S I D E N T E . Ritengo che il rappresentante del Governo, dopo aver ascoltato le osservazioni e le perplessità manifestate dai colleghi intervenuti nella discussione, sia in grado di dare eventuali delucidazioni, onde chiarire, in tutto o in parte, taluni problemi.

Dopo l'intervento dell'onorevole Sottosegretario di Stato, sarebbe forse opportuno un rinvio della discussione, anche per meglio studiare ed approfondire alcuni elementi che potrebbero essere di aiuto alla Commissione nella formulazione delle proprie decisioni.

S P A G N O L L I . Tre sono per me i punti fondamentali da considerare.

Il primo è questo: interrompere una prassi, una tradizione, è sempre pericoloso, e di ciò io ho una lunga esperienza acquisita all'epoca in cui ero Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. È pericoloso, dicevo, specialmente quando la tradizione riguarda un lavoro così proficuo per il Paese qual'è stato, a mio avviso, quello svolto dal Comitato nazionale per la produttività.

Non si può infatti attribuire a tale Comitato una situazione fallimentare. Dovremmo essere semmai noi a recitare il *mea culpa* per l'attuale situazione. Per quattro esercizi finanziari la nostra Commissione ha esaminato i provvedimenti tendenti a stanziare i duecento milioni di contributo annuo alle spese del Fondo previsti dalle legge istitutiva. Di tali provvedimenti io sono stato ripetutamente relatore e rammento di aver esibito agli onorevoli colleghi tutte le necessarie documentazioni sull'attività svolta dall'Ente; documentazioni non teoretiche, ma rigorosamente statistiche, dalle quali risultava come la suddetta attività avesse dato i suoi frutti, specie alla periferia. Posso ricordare ancora l'esempio del Veneto, dove le piccole e le medie aziende — le quali non hanno la possibilità di affrontare le spese necessarie ad assicurarsi la collaborazione di tecnici specializzati — hanno ottenuto dal Comitato i necessari aiuti e suggerimenti, ricavandone indubbi benefici; posso citare aziende del mio Trentino che, dal punto di vista competitivo — non bisogna dimenticare che in definitiva uno dei compiti principali del Comitato consiste nel suggerire metodi di riduzione dei costi — hanno potuto affacciarsi sul mercato internazionale.

Mentre, però, nella passata legislatura, la utilità della suddetta opera è stata facilmente riconosciuta, in questa, ad un determinato momento, si è iniziato a lesinare gli stanziamenti, con il risultato di far allontanare dal Fondo, uno dopo l'altro, i migliori collaboratori. Non si può infatti pretendere che persone altamente specializzate nei singoli settori merceologici rimangano, anche se con discreti stipendi, alle dipendenze del Comitato, quando grandi aziende private vengono ad offrire per la loro specializzazione compensi notevolmente superiori!

Ora sarebbe, come ho detto dianzi, assai pericoloso interrompere una tradizione; tanto più pericoloso quando tale tradizione si è rivelata proficua, non solo per le aziende cui accennavo, ma anche per le Amministrazioni pubbliche; non esiste infatti alcun organismo, in Italia, che abbia fatto per le Amministrazioni medesime quanto ha fatto il Comitato per la produttività, ed anche questo può essere documentato. È quindi, a mio avviso, del tutto fuori luogo considerare solo la situazione di trapasso prevista dal prov-

vedimento, ritardando, assieme all'approvazione di questo, la nascita del nuovo Centro italiano per la produttività.

Debbo, in secondo luogo, manifestare una preoccupazione, collegandomi a quanto detto dal senatore Piola. Gli organi per la produttività esistono in tutti gli Stati, dove assumono aspetti diversi a seconda dei vari regimi. A volte hanno carattere di amministrazione pubblica; altre volte di consociazione di vertice fra gli enti economici produttivi nazionali. Per quanto concerne il mondo occidentale essi sono collegati, sul piano della produttività, con tutti gli organismi esistenti in questo settore.

È necessario quindi che si lasci in vita un organismo che sia il più antiburocratico possibile. Io ho l'impressione che, col disegno di legge, si miri a dar vita addirittura ad un ufficio burocratico, il quale non potrà certo avere lo slancio del precedente Comitato; cerchiamo, piuttosto, di fare in modo che la tradizione del passato continui con la snellezza necessaria ad enti del genere.

Il terzo punto è quello relativo al personale, il quale — come ho detto — sta abbandonando progressivamente il Comitato, a causa delle retribuzioni insoddisfacenti. Se ammettiamo che non si deve interrompere la tradizione dell'organismo in questione, dobbiamo evidentemente cercare anche di accaparrare per il nuovo Ente del personale competente, con una sua specifica preparazione merceologica.

Mi associo anche alla preoccupazione di ordine sociale che è stata espressa nei riguardi di chi è in attesa del provvedimento per vedere realizzate delle aspettative finora non corrisposte per carenza nostra.

Pertanto, pur non essendo del tutto soddisfatto dell'impostazione data al disegno di legge — nel quale esistono effettivamente delle lacune — ritengo che esso vada approvato senza indugi. Naturalmente la Commissione ha tutto il diritto di esigere un ulteriore approfondimento degli argomenti, nonchè una esposizione dettagliata sull'utilizzazione che è stata fatta dei fondi di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 626. Questo potrà, però, avvenire in altra sede, non essendo questa la sede pertinente per tali indagini. Dobbiamo distinguere il nostro diritto di controllo da quella che è stata l'opera del Comitato, che oggi noi dobbiamo, sì, far cessare, ma senza annullare quanto è stato fatto fino ad ora.

ROSELLI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio.* Ringrazio gli onorevoli senatori per tutte le osservazioni, e, ovviamente, soprattutto per quelle di carattere positivo.

Il Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività nacque come organo tutelato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per l'esame comparativo dell'efficienza produttiva italiana, per la risoluzione dei problemi della produttività, per l'esame delle cause ritardatrici della situazione produttivistica italiana, per la formulazione dei programmi attinenti alla produttività mediante l'eventuale impiego di esperti italiani e stranieri, per la ricezione di esperti provenienti dall'estero — soprattutto da paesi sottosviluppati —, i quali venissero in Italia per apprendere situazioni degne di considerazione agli effetti produttivistici, per missioni all'estero di studiosi e di esperti italiani, per la divulgazione e il coordinamento dei risultati bibliografici di ricerche tecnologiche più che fondamentali: siamo nell'ambito della ricerca tecnologica applicata e dell'informativa tecnica, messa a disposizione delle piccole e grandi aziende e dei risultati ottenuti nei vari rami della produttività.

Il Fondo sorse fin da allora come centro di collaborazione di vari enti amministrativi e finanziari, dello Stato e privati; di associazioni, di sindacati padronali e di lavoratori, di enti statistici. Esso iniziò i suoi lavori con lo stanziamento previsto sul fondo di 22 milioni di dollari assegnati all'Italia dal Governo degli Stati Uniti, e devoluto in parte al Comitato per la produttività con la legge del 1954; tale legge mentre concedeva uno stanziamento di 2.700 milioni di lire per la vita e lo svolgimento del piano d'azione del Comitato suddetto, autorizzava la concessione di un contributo per un importo massimo di lire 1.100 milioni a favore dell'Agenzia europea della produttività istituita presso l'O.E.C.E.; autorizzava una spesa di lire 2.500 milioni per l'attuazione di un programma di costruzioni di nuclei rurali ed urbani di case a basso costo, comprendente studi sulla tecnica edilizia per una maggiore produttività di tale

settore; costituiva infine un fondo di rotazione a carattere permanente per l'incremento della produttività delle piccole e medie aziende; fondo cui dovevano affluire, oltre alla somma di lire 6.575 milioni, le quote di rimborso per capitale e interessi dei mutui concessi. Il tutto per una spesa complessiva di lire 12.875 milioni.

Oltre a ciò il Parlamento stanziava 200 milioni di lire, quale contributo annuo per ognuno degli esercizi finanziari 1956-57, 1957-1958, 1958-59 e 1959-60, in favore del Fondo.

In occasione della votazione sull'ultimo di tali stanziamenti, nel luglio 1960, un vostro ordine del giorno invitava il Governo a voler rimaneggiare la materia, procedendo ad un esame consuntivo dell'opera, svolta finora dal Comitato per la produttività, ed all'istituzione di un nuovo organismo; prendendo quindi lo spunto dal suddetto invito, e sulla base altresì delle proposte formulate dal Comitato dei Sottosegretari previsto dalla legge istitutiva del Fondo, veniva posto allo studio il presente disegno di legge, con il quale — oltre a provvedere alla soppressione del Fondo stesso, essendo stati utilizzati tutti gli stanziamenti stabiliti dalla legge del 1954 ed essendosi riconosciuta la necessità di dare al Comitato nazionale per la produttività una fisionomia giuridica ben definita — si tende a costituire il Centro italiano della produttività, con personalità giuridica di diritto pubblico.

Si è parlato di incompletezza del testo in esame. In realtà noi abbiamo inteso, con la presente formulazione, circoscrivere un'area in cui fossero racchiuse tutte le preoccupazioni che oggi vengono qui esposte, per il bene e per l'esaltazione dell'attività del Comitato per la produttività: preoccupazioni per il coordinamento e per l'ordinamento di più organismi, preoccupazioni produttivistiche, problemi sociali, e così via... Non abbiamo portato formule troppo precise forse un po' volutamente, allo scopo di non creare un provvedimento composto di un numero indefinito di articoli; o anche per evitare il pericolo di omettere qualcosa.

Ora io accoglierei volentieri le vostre efficienti e positive dichiarazioni per completare quanto è già stato fatto, rientrando tali osservazioni tutte nell'orbita del presente testo. Ma a ciò si oppone l'urgenza del provvedimento; urgenza data da una dolorosissima situazione che il senatore De Luca dovette a suo tempo affrontare personalmente, così come accade oggi a me.

Non esistono fondi. Nell'agosto, quando vi fu lo scambio delle consegne, il mio onorevole predecessore ed io cercammo il sistema migliore per sovvenire alle esigenze del Comitato per la produttività: non fu però possibile soddisfare neanche le più insignificanti di tali esigenze . senza parlare di quelle attinenti al personale! Il nostro impegno fu perciò quello di portare all'attenzione del Parlamento la questione, dando al Parlamento stesso la possibilità di decidere sulla cessazione o sul mantenimento del Fondo; mantenimento, eventualmente, condotto in una forma più modesta, più coordinata ed intelligente, meno corposa ed esuberante sul piano organico, in modo che il futuro Centro potesse essere propulsivo ed attivo pur tenendo conto delle limitazioni imposte dal Ministero del tesoro. Quest'ultimo ha d'altronde le sue esigenze, dovendo far fronte a spese richiamate da mille altri provvedimenti.

Si cercò quindi una via per realizzare quanto sopra senza annullare la preziosa esperienza fatta in precedenza.

Circa il rendiconto amministrativo, la legge del 1954 stabiliva che i bilanci consuntivi e preventivi dovessero essere sottoposti al Comitato dei Sottosegretari; e questo fu sempre puntualmente realizzato. Il rendiconto previsto dall'articolo 2 del provvedimento, oltre ad avere un ovvio carattere amministrativo, ha un carattere concettuale; noi, cioè, chiudendo la gestione del Fondo per esaurimento, dobbiamo esaminare quanto è avvenuto in questi anni e, in base alle esperienze che realizzeremo, dare un indirizzo al nuovo ente.

Ci è stato domandato di dettagliare le nostre richieste. Se dovessi enumerare delle cifre precise non potrei farlo, non avendo ora a mia disposizione il rendiconto consuntivo generale; potrei però dire che si può considerare un'incidenza del 20 per cento per il personale, un'altra parimenti del 20 per cento per servizi vari; un 10 per cento per pubblicazioni ed un 50 per cento per missioni in Italia e all'estero, per ricerche, studi, colla-

borazioni ambientali realizzate attraverso Centri periferici. Questi hanno il compito di svolgere attività propulsiva produttivistica locale e di far pervenire al Comitato le richieste di piccole aziende o di artigiani, dopo aver constatato *de visu* la fondatezza di tali richieste. Sono tutte questioni che, pur essendo per sè particolari, assorbono molto tempo e molto lavoro per visite da effettuare a domicilio, nonchè per la riproduzione o pubblicazione dei dati tecnici e bibliografici, la cui offerta è pressocchè gratuita.

La situazione del Fondo è contenuta in alcuni capitoli generali di organizzazione. Il primo di questi si intitola: « Attività a livello internazionale »; collaborazione, cioè, con analoghe ricerche tecnologiche applicate, a carattere internazionale ma riguardanti anche il nostro Paese. Ad esempio: « Sviluppo della ricerca economica e scambi di informazioni in materia di economia industriale »; « Le scienze umane e la loro applicazione nell'industria-Scambio di esperienze »; « Formazione professionale nei settori verticali dell'industria delle calzature e di quella portuale ». Si tratta di argomenti eterogenei, ma collegati al criterio produttivistico; la materia è talmente vasta che gli studi sulla produttività marginale (la quale, come è noto, scaturisce dal rapporto tra l'incremento dei fattori della produzione e l'incremento di risultato ottenuto,) trovano innumerevoli applicazioni e variazioni di tema.

Bisogna quindi riconoscere che alcuni dei giudizi che sono stati emessi in merito al Comitato per la produttività non sono eccessivamente coerenti. Innumerevoli, ripeto, sono i temi dal Comitato stesso affrontati, perchè innumerevoli sono gli interessi che confluiscono alla attenzione dei suoi esperti. Citerò ancora, a questo proposito: « Missioni di perfezionamento per consulenti in organizzazione aziendale »; « Sessione internazionale di studio sull'adattamento e sulla formazione della manodopera agricola al lavoro industriale »; « Repertorio delle ricerche e degli istituti di scienze umane applicate ai problemi dell'industria »; « Seminario di studio sulla formazione di ingegneri in materia di adattamento del lavoro all'uomo »; « Utilizzazione della manodopera — Formazione professionale nel settore dell'industria dei mobili »; « Missioni di studio intraeuropeo sulla formazione professionale accelerata »; « Coordinamento dei servizi di orientamento professionale »; « Attività comuni agli organismi professionali dei datori di lavoro e lavoratori — Distribuzione delle ore di lavoro »; « Perfezionamento dei giovani ricercatori nel campo delle scienze umane applicate all'industria »; e così via. Temi di questa natura comportano frequenti riunioni, nonchè consigli, visite, pubblicazioni, acquisti di libri. E qui siamo sempre nel campo internazionale, nel cui ambito viene svolto anche un programma sindacale, comprendente le seguenti attività: « Assistenza tecnica alle organizzazioni sindacali per l'esecuzione dei loro programmi di formazione e di ricerca »; « Scambio di missioni intraeuropee »; « Sessioni di studio internazionali »; « Servizio di informazioni sindacali ». Ora è evidente come le attività suesposte comportino spese non indifferenti. Vi è poi il lato, diciamo così, ricettivo di questo settore: anche in questo momento sono presenti in Italia una decina di persone — provenienti per lo più da paesi depressi — le quali hanno il compito di studiare alcuni aspetti della vita italiana. Per citar qualche dato, ecco taluni degli argomenti dalle suddette persone esaminati:

cura della ruggine del grano, Jugoslavia;

addestramento ufficiali di pubblica sicurezza, Libia;

produzione di pasta di paglia, Corea;

addestramento nel settore del turismo, Giordania.

I suesposti allacciamenti internazionali esistono ancora, non essendo stato possibile liquidare tutta la materia, e ci costringono a tenere legate quelle dieci o dodici persone che vi sono addette, alle quali peraltro abbiamo dovuto tagliare lo stipendio, che non sapevamo come pagare. Tali persone, licenziate ed assunte come consulenti, sono anch'esse in attesa di una soluzione.

Nel campo dello sviluppo economico, sempre nel settore internazionale, il Ministero del bilancio ed altri Dicasteri hanno intensamente collaborato. Sono stati stanziati milioni per lo studio della Sardegna; i risultati

di tali studi sono racchiusi in volumi che possono costituire la base per uno studio consuntivo della situazione. Vi è poi il programma particolare produttivistico per la Sardegna, a cura dell'Agenzia europea della produttività, programma che presenta una importanza notevole.

Passando ad altre attività, bisogna anzitutto far notare come il Ministero della pubblica istruzione, quello dell'interno e quello delle telecomunicazioni si servano da alcuni anni delle consulenze del Comitato per la produttività; esiste, anzi, in questo campo, uno scambio di esperienze che porta un notevole beneficio generale.

Vi sono poi il settore degli studi e ricerche in materia di produttività, nel quale — oltre alle indagini in vari campi — merita particolare attenzione il « Panorama della stampa specializzata »; il settore « Biblioteca »; il settore « Pubblicazioni », con la rivista « Produttività » e l'acquisto di libri e riviste specializzati che vengono tenuti a disposizione del pubblico; il settore « Audiovisivi », che realizza documentari, li doppia, li diffonde, o li dà a noleggio dietro il pagamento di un modestissimo canone perchè possano essere dati in visione nelle aziende agli operai, ai capisquadra in tutta Italia. Abbiamo ancora il settore « Attività centri locali per la produttività »; i centri in questione sono appoggiati presso le Camere di commercio, hanno vita oggi quasi autonoma, bilancio quasi del tutto indipendente e svolgono un'attività nell'interesse dell'ambiente economico e sociale della provincia — come accennavo dianzi — secondo programmi annuali preventivamente concordati col Comitato per la produttività, programmi alla realizzazione dei quali il Comitato stesso collabora, sia finanziariamente che mediante una assistenza continua. Tale collaborazione continua penosamente anche in questi momenti dolorosi di crisi; ma probabilmente in futuro la continuità dell'attività dei centri in questione verrà garantita dalle Camere di commercio, anche perchè noi non siamo in grado di sovvenzionarli completamente.

Ulteriori settori dell'attività in campo nazionale sono i seguenti: « Azioni di produttività di settore »; « Misura della produttività », particolarmente nel ramo dell'edilizia; « Settore dell'edilizia »; « Settore dell'agricoltura », affiancato al Ministero dell'agricoltura, il quale opera per lo più in campo internazionale, svolge indagini in campo nazionale sulla rilevazione di determinati prodotti base in un certo numero di aziende agricole interessanti alcune provincie.

Ora, per quanto riguarda il rendiconto morale sull'attività del Comitato, non ho nessuna difficoltà a che esso venga trasmesso. Gli onorevoli senatori, se vorranno, potranno ricevere anche la raccolta delle pubblicazioni a stampa del Comitato nazionale produttività. Per quanto riguarda la situazione attuale, questa va affrontata caso per caso. Si può senz'altro accogliere il progetto di coordinamento, così come si può accogliere la richiesta di mantenere, per il nuovo Ente, il Comitato dei Sottosegretari.

La dotazione finanziaria prevista dal provvedimento è stata limitata per le esigenze del Ministero del tesoro, come ho già accennato. L'idea di ricavare degli utili dal Fondo rotazione potrebbe rappresentare una semplice ed efficace soluzione, che non costerebbe nulla al tesoro e potrebbe essere agevolmente realizzata.

Circa il rendiconto sulle distribuzioni effettuate alle aziende, si tratta di una di quelle formule di rendiconto che — a parte l'analisi sulle singole aziende — siamo abituati ad effettuare sulla legge 30 luglio 1959, n. 623, del Ministero dell'industria. Un certo numero di aziende è stato sovvenzionato con tasso modesto; l'erogazione dei fondi è governata da un Comitato, ed esistono tutte le garanzie previste a termini di legge perchè le operazioni siano ben condotte.

Non è però di questo che dobbiamo parlare, bensì della situazione del Fondo riguardante il Comitato nazionale produttività. La pertinenza del Ministero del bilancio deriva dalla tradizione e dalle leggi con cui si è governata la situazione. Al C.I R. si è infatti in pochi lavoratori: prepariamo le relazioni, esaminiamo le carte, i bilanci, e così via. Siamo in quindici, ed abbiamo esaminato la situazione del Comtiato nazionale produttività, certo con qualche errore ma anche con molta buona volontà sia nei riguardi del personale — che non sapevamo come pagare — sia nei riguardi dell'Istituzione; e ciò per-

chè ritengo che, malgrado tutto, i risultati ottenuti siano stati apprezzabili.

Il C.I.R. continua quindi ad essere, in un certo senso, il tutore per gli organi del centro amministrativo, il quale è formato da un Consiglio amministrativo, che esamina ed analizza la situazione; vi sono poi i funzionari del Tesoro e la Giunta esecutiva.

Ora non intendo assolutamente sottoporvi particolari condizioni. Vorrei però umanamente pregarvi di voler approvare — anche se modificandolo formalmente, nei limiti del possibile — il provvedimento. Come dicevo dianzi, sono pronto ad accettare tutte le osservazioni positive, come quelle del senatore De Luca, ad esempio, purchè non venga ritardata l'approvazione del disegno di legge.

Io debbo ancora insistere sull'urgenza della situazione. Non abbiamo danaro; abbiamo dovuto chiedere prestiti sul patrimonio modesto di poche macchine e delle dotazioni! Non si fa più nulla, ad eccezione di quanto è strettamente legato ad impegni di carattere internazionale; la situazione del personale è pesante, specialmente per quanto riguarda il personale minore, come ha giustamente fatto osservare il senatore Parri: occorre sovvenire il personale licenziato e sistemare quello ancora in attività.

Vi prego, pertanto, ancora una volta di voler assecondare le mie richieste. Siamo noi, ora, al centro umano del problema, e dobbiamo tutti insieme affrontare l'impegno di risolverlo.

F O R T U N A T I . Ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario di Stato per la sua relazione, la quale, però, ci obbliga veramente ad una meditazione.

Mentre, infatti, ascoltavo gli argomenti esposti dall'illustre oratore, specie per quanto riguarda le funzioni assolte in passato dall'Ente, rileggevo il testo dell'articolo 3, nel quale si tenta — in un certo senso — di esprimere in forma generale quanto è stato fatto. Ora io non contesto affatto l'utilità di tutto questo; osservo solo che qui è contenuto l'universo intero, e non comprendo cosa si pretenda di raggiungere con uno stanziamento annuo di 100 milioni!

Ritengo pertanto che sarebbe il caso di enucleare tra tante cose utili quelle che veramente si possono fare, ad evitare di dover ricorrere tra qualche tempo ad ulteriori provvedimenti per concedere nuovi mezzi all'Ente.

Bisogna certo lodare le iniziative prese, ad esempio, nei riguardi della Sardegna, se per azione nel campo della produttività s'intende anche l'affrontare i problemi generali di una determinata zona.

Parimenti mi guardo bene dal contestare l'utilità delle scuole di perfezionamento professionale nella società moderna, specie se si ritiene che le Università non assolvano ai loro compiti. Intanto, però, sarebbe estremamente opportuno affrontare anche il problema delle Università, per metterle in grado di funzionare effettivamente. Vi sono infatti determinate situazioni, nel mondo universitario, che non ci fanno certo onore. Non è giusto, per esempio, che un assistente regolare delle nostre Università sia retribuito con sessantamila lire mensili, ed un assistente straordinario con trentamila, quando gli insegnanti delle scuole private hanno normalmente retribuzioni di 150.000 lire; non è giusto, specie quando si impedisce ad un docente universitario di assumere altri incarichi. Anche questa, dunque, è una situazione che va risolta, se per « produttività » intendiamo tutte le forme di organizzazione nazionale; se invece la produttività riguarda solo la produzione e la distribuzione di determinati beni materiali, in determinati settori circoscritti, la questione ha dei limiti ben precisi.

Il collega Parri ci dice che gli esempi sono solo esempi. Io affermo invece che gli esempi servono a puntualizzare meglio una situazione.

Pertanto, quando si dice che dobbiamo continuare la tradizione del passato, se per tradizione s'intende un certo spirito di iniziativa per affrontare determinati problemi con tecniche nuove, sono d'accordo; ma se con il termine « tradizione » si intende affrontare tutta questa complessità di questioni, è evidente, a mio avviso, che il problema diventa estremamente difficile e complesso.

Se vi sono problemi di immediata soluzione umana — e purtroppo ve ne sono — ebbene, affrontiamoli subito! Occorrono più di 100 milioni per la liquidazione e per mettere un

po' a posto questa gente? Ebbene, affrontiamo questa situazione!

Ma, io dico, prima di dar vita ad un nuovo Istituto, pensiamoci sopra, perchè intendiamo dar vita, una volta tanto, ad una creatura viva e vitale.

Questo è, a mio avviso, il problema che ci deve preoccupare

Non vorrei che il nostro atteggiamento fosse inteso nel senso che vogliamo negare la validità di una iniziativa e contestare l'esigenza e l'evidenza di alcuni gravi e drammatici problemi; non vedo, però, la necessità di affrontare questi problemi col dar vita, di punto in bianco, ad un organismo già articolato nei suoi fini e nei suoi compiti, quale risulta il Centro per l'incremento della produttività, attraverso il disposto di questo disegno di legge.

Stiamo bene attenti, altrimenti rischiamo, di trovarci nuovamente di fronte, tra breve, a problemi dello stesso genere e delle stesse dimensioni.

D'altra parte, se vogliamo affrontare questi compiti, è evidente che non possiamo non recuperare del personale, e recuperare vuol dire, evidentemente, dare ad esso lo stesso trattamento economico delle grandi aziende.

Non siamo pronti, oggi, a mio avviso, ad affrontare i problemi della nuova organizzazione, ma solo ad affrontare i problemi immediati della vecchia.

P I O L A . Se mi si consente, chiederei che si passasse alla discussione degli articoli; del resto, le osservazioni stesse sollevate dal senatore Fortunati concernono in modo particolare la dizione dei singoli articoli.

Riconosco, in tutta coscienza, che il Sottosegretario Roselli ha dato ampi chiarimenti e le osservazioni e perplessità che io stesso avevo sottoposto all'esame della Commissione sono state ribattute in maniera, a mio parere, persuasiva; non proporrò, pertanto, alcun emendamento.

B R A C C E S I , *relatore*. Vorrei far presente al senatore Bertoli che la relazione da lui chiesta può essere fatta in qualsiasi momento, tuttavia è già stato pubblicato un grosso volume con la relazione delle attività svolte dal Fondo nel periodo dal luglio 1954 al giugno 1960 ed è così irto e così pieno di statistiche, che può dar luogo ad ampissime discussioni.

Vi è anche un ampissimo rendiconto, assai dettagliato, in maniera che chiunque di noi voglia prenderne visione si può rendere conto che non vi è stata cattiva prestazione da parte del Fondo; vi è stata una attività che si può discutere quanto si vuole, ma che, comunque, è stata resa pubblica.

L'onorevole Sottosegretario di Stato, nel suo intervento, ha dato risposte e notizie che mi riproponevo di dare io stesso. Vorrei fare, comunque, ancora una precisazione; per quanto riguarda gli utili per i prestiti fatti, alla data del 31 dicembre 1959 risultano concessi 493 prestiti ad altrettante aziende industriali, agricole, artigiane, per un importo di lire 7.726.900.000; su 344 aziende controllate, il numero dei dipendenti ha subìto un incremento netto di 4.259 unità

Anche in questo settore, cioè, il Comitato ha assolto il suo compito, nel controllare che dei fondi dati avessero a beneficiare anche i disoccupati, per l'incremento del lavoro operaio.

R O D A . Indubbiamente, tutti noi siamo rimasti toccati dalle considerazioni di carattere umano svolte dal rappresentante del Governo.

Quando ci si parla di necessità di cassa immediate (mi sembra di avere capito che questa sia la realtà, sia pure drammatica, rappresentata in pochissime parole), non possiamo rimanere insensibili a questo stato di cose, che deve essere sanato immediatamente, perchè coinvolge cose e persone e, soprattutto, la persona del rappresentante del Governo.

Vorrei proporre, pertanto, di sdoppiare in due parti questo disegno di legge; gli articoli 1 e 2 seppelliscono, per così dire, il passato e stanziano 100 milioni che dovrebbero permettere di sanare le esigenze immediate; gli articoli 3, 4 e seguenti contemplano, invece, le modalità e le condizioni per la creazione del nuovo Istituto.

È stata fatta dal senatore Piola la proposta di passare alla discussione degli articoli. Ora, io mi domando, vogliamo ancora fare la prova del braccio di forza, del muro contro

muro, dei cinque voti favorevoli contro i quattro contrari? Penso che ciò non sia nelle intenzioni del collega; quindi...

P I O L A Ma la discussione è già stata fin troppo ampia!

R O D A . .. quindi, dato che il disegno di legge è articolato in maniera da poter essere facilmente diviso in due parti, ebbene, dividiamolo!

Le argomentazioni esposte dal senatore Fortunati devono farci riflettere; siamo di fronte ad un Ente che ha dato, sì, alcuni buoni risultati, ma fino a un certo punto, perchè se tali risultati fossero stati tutti buoni al cento per cento, il Fondo sarebbe rimasto in vita.

P I O L A . Si tratta di ridimensionare!

R O D A . Ma bisogna ridimensionare *cum grano salis.*

L'articolo 3 ha una formulazione enormemente impegnativa, c'è dentro tutto il mondo, gli oceani, i continenti, le vette e i bassopiani!

Ma allora perchè non andiamo incontro alle necessità esposte dal Sottosegretario Roselli approvando la prima parte del provvedimento, cioè gli articoli 1 e 2, e rimandando, invece, di qualche settimana, o magari di qualche mese, la discussione e l'eventuale approvazione degli articoli successivi, concernenti la creazione del nuovo Centro per la produttività?

P I O L A . I 100 milioni, però, occorrono per sanare il passato, non per l'avvenire!

R O D A . E anzichè stanziare 100 milioni, potremmo darne anche 200, ma limitiamoci ad approvare la prima parte del provvedimento; questa è la mia proposta.

B E R T O L I . Per quanto mi concerne, sono disposto ad approvare gli articoli 1 e 2 del disegno di legge in esame, sia pure con eventuali modificazioni; in questa maniera si darebbe un certo respiro e si risolverebbero alcune delle esigenze immediate, si darebbe la possibilità, in sostanza, di tirare avanti per tutto il tempo indispensabile (che dovrebbe essere il più breve possibile) occorrente per la rielaborazione della seconda parte del provvedimento, dall'articolo 3 in poi.

Non mi sento, oggi, francamente, di votare questi ultimi articoli, così come sono formulati, nè possiamo essere in grado di formulare proposte immediate e concrete, senza uno studio più approfondito di questa materia. Tale studio, che potrebbe portare alla luce nuovi elementi chiarificatori, potrebbe anche essere preparato dal Governo.

Si tratta, infatti, di alti problemi di ridimensionamento, problemi estremamente gravi; fino ad oggi sono stati spesi 350-400 milioni all'anno, da oggi in poi il Governo propone di spenderne soltanto 100, il che implica anche un riesame ed un nuovo studio dei programmi e dell'attività di questo Fondo, onde poter attuare questo ridimensionamento.

Ripeto, quindi, che oggi non possiamo essere preparati a discutere il testo del disegno di legge, non essendo a conoscenza di molti elementi.

Gli articoli 1 e 2 prevedono la liquidazione del Fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e produttività, ed il pagamento dei debiti, che attualmente ammontano a 100 milioni di lire.

Vediamo, ora, insieme, se vi è la possibilità di fare un maggiore stanziamento; su questo è il Governo che deve pronunciarsi.

Infatti, l'onere derivante dallo stanziamento di questi 100 milioni, in base all'articolo 2, è a carico del Fondo speciale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1960-61, per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Non so se e come sarà possibile reperire altri fondi

Si potrebbe, forse, per cominciare, utilizzare una parte degli utili; ciò permetterebbe di andare avanti ancora per un po' di tempo, in attesa che il Governo stesso proponga un altro disegno di legge, concernente tutta la materia per la creazione del nuovo Centro.

S P A G N O L L I . Se siamo d'accordo sulla relazione dell'onorevole Sottosegretario di Stato non possiamo scindere il disegno di

legge in due parti. Questo, infatti, mentre provvede alla liquidazione del passato — e qui si tratta di un provvedimento socialmente urgente — crea un nuovo Ente. Ora, se siamo convinti che il passato ha un valore positivo e non deve essere annullato, bisogna evitare ogni soluzione di continuità tra un organismo e l'altro.

Il provvedimento va quindi interamente approvato, con l'eventuale raccomandazione al Governo di voler presentare entro breve tempo un altro disegno di legge tendente ad aumentare gli stanziamenti previsti per l'avvenire.

P I O L A . Potremmo essere noi a formulare il nuovo disegno di legge.

S P A G N O L L I . Certamente, poichè siamo tutti d'accordo.

B E R T O L I . Abbiamo tempo fino alla fine del presente esercizio finanziario.

C E N I N I . Vorrei fare una terza proposta. La soluzione di stralciare i primi due articoli potrebbe avere il suo aspetto negativo perchè in tal modo chiuderemmo il passato senza pensare all'avvenire. Ora, poichè tale passato appare degno di considerazione e di continuità e poichè, d'altra parte, in questo momento io stesso mi sentirei in grave difficoltà se dovessi pronunciarmi sui compiti e sugli indirizzi da affidare al nuovo Ente, proporrei di rinviare la discussione alla prossima settimana, per poter affrontare l'argomento con la migliore preparazione.

P I O L A . La settimana prossima saremo nelle stesse condizioni di oggi.

R O S E L L I , *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Sono gratissimo ai miei colleghi della maggioranza per il sostegno concessomi. Non voglio però inserirmi nella discussione, ritenendo che debba ora essere la Commissione a decidere con il suo senso di responsabilità.

Devo solo osservare che se dovessero essere stralciati i primi due articoli, bisognerebbe trovare una formula che consentisse all'attuale struttura di ricevere ed impiegare i fondi necessari

D E L U C A . Propongo di sospendere la seduta.

R O D A . Io farei un'ulteriore proposta. Trattandosi di non far cessare semplicemente il Fondo ma di dare anche vita ad un nuovo Ente, bisogna anche preoccuparci del periodo di transizione. Propongo quindi di stralciare i primi due articoli, formulando quindi un articolo aggiuntivo.

Si potrebbe dire, ad esempio, che allo scopo di permettere l'assolvimento degli impegni tuttora in corso ed in attesa di leggi che regolino la materia per la creazione del nuovo Centro, alla copertura dell'onere si provvederà mediante corrispondenti prelevamenti della quota degli interessi di pertinenza del « Fondo per l'incremento della produttività ».

S P A G N O L L I . Si è parlato, qui, di una proposta di sospendere la seduta e di una proposta di passaggio agli articoli; ma vorrei far presente che vi è stata anche una mia proposta, che non è stata neppure presa in considerazione.

Anche il senatore Roda ha dato un suggerimento: quello, cioè, di approvare soltanto gli articoli 1 e 2, aggiungendo poi un ulteriore articolo con il quale si diano all'Ente i mezzi finanziari per far fronte agli impegni in corso, in attesa di un ulteriore provvedimento che dia vita ad un nuovo Ente.

Ora, dobbiamo tener conto di tutte le considerazioni che sono state fatte e mi sembra si possa dedurne che non vi è una divisione sostanziale nel parere espresso dai vari membri di questa Commissione, dell'una e della altra parte.

È stato fatto, da questo Ente, un lavoro assai interessante in passato, che sarebbe un peccato interrompere, e così è venuta fuori la proposta del senatore Roda.

La mia proposta, viceversa, ha un altro valore. Dobbiamo, sì, tenere presenti le considerazioni che sono state fatte e la persuasione, maturata nei colleghi, in Bertoli, in Roda, ed anche nello stesso senatore Fortunati, sia pure con qualche riserva che egli ha fatto, per cui non vogliamo interrompere una attività che ha un profondo significato; ma, allora, dobbiamo anche tenere presente che la istituzione non è formata di parole, è

formata di persone le quali, in questo momento, se vogliamo scendere non dico a un tono patetico, ma umano e concreto, stanno aspettando e sono con il fiato sospeso, non solo per gli stipendi non corrisposti, ma per la incertezza del loro avvenire.

È, questa, una preoccupazione di carattere umano che non possiamo pretermettere; oltre ciò, però, vi deve essere, se mi si permette l'espressione, una preoccupazione che congloba questa preoccupazione nei confronti delle persone come singole, la preoccupazione del pericolo che noi corriamo di perdere ancora delle unità, sia pure in numero limitato, ma che indubbiamente rappresentano qualcosa nella tradizione, rappresentano il ponte tra il passato e l'avvenire.

Proporrei, pertanto, di creare questo Ente così come è stato predisposto e, insoddisfatti, o non completamente soddisfatti per quanto concerne la copertura finanziaria e per i compiti futuri, potremo lasciare in sospeso la parte concernente il completamento finanziario, rivolgendo un invito al Governo per la soluzione di questo problema. Il Governo, ad esempio, dovrebbe tener presente i compiti che questo Ente svolgerà, (per ora con il modesto stanziamento di 100 milioni), provvedendo poi a dare ulteriori stanziamenti in maniera che questi compiti possano essere adeguatamente soddisfatti.

È evidente, peraltro, che non possiamo ora pretendere da parte del Governo un impegno assoluto su questo punto, ma ritengo che il Governo stesso potrebbe esprimere un apprezzamento, sia pure generico, in proposito.

Si creerebbe, così, una situazione di aspettativa in attesa di poter reperire quel numero di milioni necessario a far sì che il nuovo Centro possa svolgere in maniera adeguata la sua attività.

B E R T O L I . Vorrei anche far presente che non siamo d'accordo per quanto concerne la costituzione degli organi del Centro di cui all'articolo 4, che non è del tutto conforme a quanto proposto dal Comitato dei Sottosegretari.

P I O L A . Di questo potremo sempre parlare in sede di discussione degli articoli.

P R E S I D E N T E . Vorrei ora ricordare che, in base alla proposta di sospendere la seduta avanzata dal senatore De Luca, la proposta di passaggio agli articoli del senatore Piola viene ad essere subordinata. Devo dire, comunque, che si può parlare di sospensione soltanto se la discussione verrà ripresa entro oggi; altrimenti si deve rinviare la discussione ad altra seduta.

D E L U C A . In seguito ai chiarimenti dati dal Presidente, devo, evidentemente, modificare la mia proposta chiedendo non la sospensione della seduta, ma il rinvio della discussione del disegno di legge, rivolgendo alla Presidenza la preghiera di porre all'ordine del giorno il presente provvedimento in una delle prossime sedute della settimana entrante.

R O D A . Vorrei chiedere al rappresentante del Governo di portare, se è possibile, allorchè si continuerà la discussione di questo provvedimento, una bozza di disegno di legge, formulato in maniera che sia composto dagli articoli 1 e 2 e, nello stesso tempo, getti il ponte per il futuro.

P R E S I D E N T E . In base alle osservazioni che sono state fatte dai vari colleghi, in seguito al comune accordo di reperire ulteriori elementi che possano agevolare le nostre decisioni, ritengo che la Commissione possa accogliere la proposta del senatore De Luca.

Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione e rinvio del disegno di legge: « Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei Comuni e delle Provincie » (1425) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . Mi è pervenuta, da parte del senatore Spagnolli, la richiesta di voler procedere ora alla discussione del se-

guente disegno di legge, non iscritto all'ordine del giorno dell'odierna seduta: « Norme intese a snellire la procedura per l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie », già approvato dalla Camera dei deputati.

Se la Commissione è d'accordo, in accoglimento di questa richiesta, applicando per analogia gli articoli 57 e 53 del Regolamento, porrei in discussione il disegno di legge.

Poichè non vi sono osservazioni, debbo ritenere che la Commissione approvi la richiesta all'unanimità.

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale.

Data l'assenza del senatore Mott, relatore sul disegno di legge, prego il senatore Spagnolli, se non si fanno osservazioni, di voler svolgere la relazione.

SPAGNOLLI, *f.f. relatore*. Il disegno di legge in esame concerne norme per lo snellimento della procedura circa l'assunzione di mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei comuni e delle provincie.

Do lettura, al riguardo, del parere espresso sul provvedimento dalla 1ª Commissione permanente (Presidenza e interno):

« La procedura per l'autorizzazione, la concessione e la somministrazione di mutui ai Comuni ed alle Provincie deficitarie è quanto mai laboriosa e complessa ed è causa di gravi inconvenienti tra i quali il più grave quello di indurre i Comuni stessi ad assumere prestiti provvisori onerosi onde poter far fronte alle più urgenti esigenze di tesoreria.

Le norme all'uopo in vigore prescrivono che i mutui vengono autorizzati dal Ministro dell'interno di concerto con quelli del tesoro e delle finanze, su proposta della Commissione centrale per la finanza locale, con decreto soggetto alla registrazione della Corte dei conti ed alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Inoltre i Ministeri finanziari il più delle volte subordinano la controfirma del decreto interministeriale d'autorizzazione del mutuo a supplementi d'istruttoria che determinano un ulteriore maggior ritardo nel perfezionamento del provvedimento.

Ma l'odissea non è finita, dopo l'autorizzazione occorre superare ostacoli per la riscossione del mutuo in quanto fa d'uopo attendere che l'organo deliberante dell'Istituto mutuante conceda il mutuo e ne disponga il parziale pagamento; che venga perfezionata la costituzione della garanzia per la quale occorre promuovere l'emanazione di altro decreto del Ministro dell'interno, di concerto con quello del tesoro, nel caso che gli enti non abbiano la possibilità di rilasciare delegazioni sui cespiti delegabili.

Il disegno di legge in oggetto tende a snellire questa lunga e farraginosa burocrazia e propone:

all'articolo 1 che l'autorizzazione ad assumere mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci dei Comuni e delle Provincie venga concessa con decreto del Ministro dell'interno su proposta della Commissione centrale per la finanza locale.

Per i Comuni con popolazione fino a 20.000 abitanti che non siano capoluogo di Provincia tale autorizzazione viene concessa con decreto del Ministro dell'interno su proposta della Giunta provinciale amministrativa.

Per quanto poi riflette la garanzia dello Stato nei casi previsti dalla legge il Ministro del Tesoro è autorizzato a concederla con suo decreto.

All'articolo 3 si stabilisce che la Cassa depositi e prestiti, contestualmente al provvedimento di concessione del mutuo, può disporre la somministrazione fino ai due terzi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 151.

Inoltre il Direttore generale della Cassa depositi e prestiti, assumendo i poteri del Consiglio d'amministrazione può deliberare di concedere i mutui di cui al comma precedente purchè il loro importo autorizzato non superi le lire 30 milioni.

Si stabilisce inoltre che i Comuni e le Provincie possono chiedere che la tassa di concessione governativa, dovuta sul provvedimento di concessione del mutuo, sia trattenuta sull'importo dell'erogazione e versata dalla Cassa depositi e prestiti alla competente Amministrazione finanziaria.

All'articolo 4 si fissa l'obbligo per gli Enti mutuatari di costituire la prescritta garanzia e di promuovere la concessione da parte dello Stato nei casi previsti dalla legge entro 30 giorni dalla data di comunicazione della avvenuta concessione del mutuo.

Infine, all'articolo 5 si stabilisce che le disposizioni degli articoli precedenti si applicano anche ai mutui già autorizzati e per i quali non sia stato ancora perfezionato il relativo contratto.

La Commissione, pertanto, esprime parere favorevole per l'approvazione del disegno di legge in quanto, già deciso dalla 6ª Commissione della Camera dei deputati, tende a snellire e facilitare ai Comuni deficitari la procedura per l'assunzione di mutui che sono sollecitati legittimamente ».

Dalle suddette considerazioni risulta, mi sembra, chiaramente l'utilità delle norme in esame e, pertanto, invito la Commissione a voler esprimere voto favorevole sul disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » (920)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi ».

Ricordo agli onorevoli colleghi che nella seduta di mercoledì ultimo scorso è stata terminata la discussione generale sul disegno di legge e che ora dovrebbe iniziarsi la discussione degli articoli.

S P A G N O L L I , *relatore*. Signor Presidente, in considerazione dell'ora tarda, propongo che la seduta sia sospesa e che il seguito della discussione del disegno di legge n. 920 abbia luogo nel pomeriggio.

R O D A . Ritengo che non sia possibile discutere nel pomeriggio gli articoli di questo disegno di legge, data l'importanza del dibattito, che avrà luogo in Aula, nella seduta pomeridiana.

P R E S I D E N T E . Sono anche io del parere che non sarebbe possibile esaminare con ponderazione gli articoli del disegno di legge nel pomeriggio di oggi, per cui riterrei opportuno rinviare il seguito della discussione del provvedimento alla prossima settimana.

S P A G N O L L I , *relatore*. Consento con quanto proposto dall'onorevole Presidente, rivolgendo nel contempo, calda preghiera perchè il seguito della discussione di questo disegno di legge sia improcrastinabilmente fissato alla prima seduta della prossima settimana.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato alla prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 13.

Dott MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari